

TORNATA DEL 15 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. — Annunzi d'interpellanze dei deputati Valerio e Asproni. — Presentazione di un disegno di legge pel computo delle campagne ai militari riformati con diritto a pensione vitalizia. — Seguito della discussione sull'articolo di aggiunta del deputato Cairoli e di altri all'articolo 49 del progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, per la pubblicazione di un foglio degli annunzi giudiziari ed atti legislativi invece della concessione dei medesimi ai giornali — Considerazioni del deputato Zanardelli in appoggio dell'articolo aggiunto, e del deputato Cortese contro il medesimo — Repliche del deputato Cairoli — Chiarimenti e osservazioni del ministro di grazia e giustizia contro quella proposta — Spiegazioni del deputato Bianchi riguardo al giornale la Provincia — Repliche personali dei deputati Cortese, Zanardelli e Cairoli — Considerazioni del ministro per l'interno contro la suddetta aggiunta — Osservazioni del deputato Dina — Proposizione del deputato Pisanelli — Emendamento del deputato Cavallini, non accettato dal guardasigilli — Spiegazioni personali del deputato Peruzzi — Squittinio nominale e reiezione del voto motivato dal deputato Pisanelli — Approvazione dell'articolo modificato dai deputati Cavallini, Cairoli e Sormani-Moretti. — Annunzio d'interrogazione del deputato Mellana.*

La seduta è aperta al tocco.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,529. Le Giunte municipali del distretto di Valdarno si associano al voto espresso dal municipio di Vicenza riguardo all'unificazione legislativa.

12,530. I Consigli direttivi di tutti gli istituti pii delle provincie venete e mantovana rassegnano al Parlamento una petizione per la sostituzione della tassa di manomorta vigente nelle altre parti del regno alla tassa detta d'equivalente d'imposta.

12,531. Il presidente dell'associazione dei sindaci dei quindici comuni componenti il distretto di Oderzo, per incarico della medesima, fa istanza perchè sia presentato e discusso il progetto di legge sulla riforma della guardia nazionale.

12,532. Lo stesso fa atto di adesione alle petizioni presentate all'effetto che la promulgazione dei vari Codici nel Veneto sia preceduta da quelle riforme riconosciute utili e necessarie.

12,533. La Salvia Gerardo domanda, in considerazione dei servizi prestati alla causa dell'indipendenza italiana, d'essere sottratto con qualche benefico provvedimento dalla mendicizia a cui egli si trova ridotto.

12,534. Il presidente della deputazione provinciale di Modena rassegna, a nome della medesima, alcune proposte di provvedimenti da inserirsi nella nuova proposta di legge sulla caccia.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dai fratelli duca Antonio e conte Luigi Litta Visconti-Arese — Memoria relativa alla transazione di lite concernente diritti di porto sui fiumi Po, Ticino e Gravellone, di cui nel progetto di legge presentato alla Camera nella tornata del 18 febbraio prossimo passato, copie 350;

Dal consorzio promotore di una ferrovia Bologna-Verona — Atti relativi agli studi tecnici e statistici fatti eseguire da quel consorzio per una ferrovia diretta Bologna-Verona, copie 5;

Dall'avvocato Tito Parodi, da Genova — Condotta dell'amministrazione doganale in Genova, ossia storia di un processo e modo di difesa dei subalterni di S. E. il ministro delle finanze negli anni 1867 e 1868, copie 10;

Dal deputato Pescatore — Delle prerogative dei Consigli provinciali in tema di risicoltura, copie 32;

Dal sacerdote Mauro Pelella, da Napoli — Giustizia dei preti. Storia contemporanea ossia il cardinale di Napoli e Mauro Pelella, una copia;

Dal sacerdote Mauro Pelella, da Napoli — La fede dei porporati. Ricorso del sacerdote Mauro Pelella, una copia;

Dal sacerdote Ambrogio Frontini, parroco di Lesmo — Memoria concernente la dominante atrofia dei bachi da seta, una copia;

Dal cavaliere Domenico Antonio conte Grillo — Progetto di una rete ferroviaria nelle tre Calabrie, una copia ;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Torino — Tavola lineare indicativa del corso della pubblica rendita, dell'aggio sull'oro, non che del corso della rendita italiana alla Borsa di Parigi negli anni 1866, 1867 e 1868, copie 300 ;

Dal ministro delle finanze — Movimento commerciale del regno durante l'anno 1867, copie 100.

PELLATIS. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLATIS. L'argomento che fa soggetto della petizione di numero 12,530, stata presentata dalle direzioni dei luoghi pii del Veneto e del Mantovano, è tale che ogni ritardo nell'evasione sarebbe di pregiudizio. Io domando quindi l'urgenza per questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Briganti-Bellini Giuseppe, per malferma salute, domanda un congedo di due giorni.

Il deputato Cosenz chiede un congedo di 15 giorni per affari di servizio.

Per urgenti affari di famiglia il deputato Collotta domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Bartolucci-Godolini di dieci; il deputato Sgariglia di otto; il deputato Galeotti di due; il deputato Mosti di tre; il deputato Bonfadini di otto; il deputato Pains di dodici; il deputato Borromeo di quattro; il deputato Panattoni di sei; il deputato Bortolucci di tre, e il deputato Tommasini di due mesi.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Valerio chiede di rivolgere una domanda al ministro d'agricoltura, industria e commercio sulla relazione del segretario generale di quel Ministero, fatta di pubblica ragione in novembre scorso.

Il deputato Asproni intende di fare un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici per chiedergli conto della soppressione della corsa a vapore tra Cagliari e Napoli.

Quando saranno presenti i signori ministri chiederò loro se e quando intendano rispondere a queste interpellanze.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. D'accordo col mio collega il ministro della marina, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge perchè vengano computate le campagne di guerra ai militari riformati con diritto a pensione vitalizia. (V. stampati n° 279.)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, che sarà tosto inviato al Comitato privato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'articolo addizionale proposto dal deputato Cairoli all'articolo 49 del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, per la pubblicazione di un foglio degli atti del Governo, e degli annunzi legali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli.

ZANARDELLI. Signori, ben vi dissero gli onorevoli miei amici Cairoli e Castagnola, i quali hanno sostenuta la proposta ministeriale da noi riprodotta, ben vi dissero che in cotesta quistione non può esservi per chi la propugna una quistione di partito. Ve lo attestano i nomi dei firmatari medesimi dell'ordine del giorno, nomi i quali appartengono a tutte le frazioni della Camera; ve lo attesta il fatto che noi abbiamo ripresa la proposta stessa del Ministero; ve lo attesta l'altro fatto di essere scorti a sostegno della nostra mozione simpatiche illustrazioni appartenenti ai partiti opposti della Assemblea; ve lo attesta infine la circostanza che gli organi più autorevoli della stampa moderata del paese, tutti sostengono l'abolizione del privilegio che noi combattiamo; che anzi, se organo vi è il quale con ardore e costanza abbia da molti anni sostenuto l'abolizione di questo privilegio, questo è l'organo più antico e più provato per divozione ai principii d'ordine ed autorità, il cui direttore abbiamo l'onore d'avere a nostro collega.

Ma, per meglio dimostrarvi che non avvi in ciò una divisione di partito, non abbiamo altro che a percorrere le nostre discussioni parlamentari.

Sebbene esse vi sieno state con rapida efficacia messe innanzi dall'onorevole mio amico Cairoli, pur tuttavia io mi permetto di darvene letteralmente il tenore, onde precisare quale sia il vero stato della questione che oggi si presenta innanzi al Parlamento, e me lo permetto tanto più in quanto che io credo che una questione nettamente esposta nelle sue circostanze di fatto, sia una questione facilmente decisa.

Fino da sei anni or sono, il 24 febbraio 1863, io segnalava al ministro dell'interno d'allora, che era l'onorevole Peruzzi, gli abusi gravissimi che derivano da questo sistema.

Dalle file della destra sorgeva l'onorevole La Farina a rincarire sulle mie istanze dicendo gravissimi tali inconvenienti, *scandalose* (sono le sue parole) queste sovvenzioni indirette del Governo ad organi che lo difendono; e, ripetendo essere urgente di far cessare lo *scandalo*, proponeva che si mettessero all'asta gli annunzi.

L'onorevole ministro dell'interno Peruzzi benissimo

rispondeva che egli pure era persuaso dell'urgenza di riparare al male, tanto più che egli credeva « che questi organi invece di dare aiuto al Ministero gli tolgono autorità morale nel paese. » Faceva però delle obiezioni all'idea di mettere gli annunci all'asta, ma diceva che aveva già pronto nelle mani un progetto di legge che stava studiando coll'onorevole suo collega il ministro di grazia e giustizia e che avrebbe nel più breve tempo portata innanzi al Parlamento la questione. Eppure sono passati oltre sei anni e noi abbiamo sempre questi organi e queste concessioni privilegiate.

Nel gennaio poi dello scorso anno la questione fu di nuovo sollevata dall'onorevole Mellana, e l'onorevole San Donato aveva proposto di risolverla in quell'occasione col medesimo sistema dell'asta. L'onorevole Macchi con giusta impazienza, che mi duole non abbia potuto far prevalere nel seno della Commissione a cui egli appartiene, dichiarava che dal momento che questa questione veniva in campo era tempo una buona volta di risolverla. Allora il ministro di grazia e giustizia, l'onorevole De Filippo, dichiarò di convenire con l'onorevole San Donato « che qualche cosa bisognava fare, ma che questo *qualche cosa* non poteva consistere nei pubblici incanti. » Assicurò la Camera che questa materia, interessando anzitutto il Ministero di grazia e giustizia, ma risguardando anche il Ministero dell'interno, si sarebbe messo d'accordo con lo stesso ministro dell'interno, l'onorevole Cadorna, onde provvedere; dietro le quali parole l'onorevole San Donato ritirò il suo ordine del giorno.

E l'onorevole De Filippo tenne parola. Dopo venti giorni infatti il ministro Cadorna, col quale l'onorevole De Filippo aveva dichiarato di mettersi d'accordo su questo argomento, presentò il suo progetto di legge che poi la Commissione ci portò innanzi con molti articoli di più, e con questo articolo di meno.

Io confesso che mi riesci di dolorosa sorpresa che la Commissione, composta di uomini che io tanto stimo ed apprezzo, e l'amicizia di alcuno dei quali mi è preziosissimo orgoglio, la Commissione, che pur si propone l'attuazione di liberali riforme, abbia poi per alcune ragioni architettoniche che io non comprendo, ragioni architettoniche le quali non impedirono di inserire l'articolo relativo alla ritenuta sui titoli della rendita pubblica nella legge sul macinato, abbia poi, io diceva, ommesso una disposizione che l'opinione liberale in Italia, e dovunque esiste questa stampa privilegiata, nella stampa, nei Parlamenti, nei Consigli provinciali, nelle associazioni, considera siccome urgente ed indispensabile.

E queste ragioni architettoniche non erano poi nemmeno applicabili in questo caso, poichè una volta data per accettabile la soluzione Cadorna, trattandosi d'incarico quale è quello di questo foglio da affidarsi alla prefettura, la vera sede di questa disposizione, anche architettonicamente parlando, è nella legge presente.

L'onorevole mio amico, il relatore della Commissione, ci disse nell'ultima tornata che, sebbene coll'articolo del progetto ministeriale si proponga di affidare quest'incarico alle prefetture, pur tuttavia trattandosi di un'altra legge da modificare, quale è quella del Codice di procedura civile, conveniva rimandare la cosa ad una riforma del Codice di procedura medesimo.

Ma l'onorevole Castagnola aveva già anticipatamente risposto che, per effetto della proposta Cadorna, il Codice di procedura civile non deve subire alcuna modificazione. Esso infatti stabilisce soltanto che le inserzioni debbano farsi nel giornale ufficiale della provincia.

Ora, ove sia stabilito che giornale ufficiale della provincia sia appunto questo alla cui stampa la prefettura provvede, non si toglie che il Codice di procedura civile abbia la più precisa applicazione. Che anzi non contenendo il giornale ufficiale della provincia, come la gazzetta ufficiale del regno, alcuna polemica, serberebbe assai meglio il carattere che gli deve essere conservato, e che gli vuole attribuito il Codice di procedura civile, di giornale ufficiale. Vedesi adunque che anche la questione di nome, di letterale locuzione, è precisamente osservata. Che se ciò anche non fosse, il Codice di procedura non adopra sempre, riportandosi all'obbligo dell'inserzione in un pubblico foglio, la stessa locuzione. Ora lo chiama *giornale ufficiale della provincia*, come all'articolo 64, ora *giornale degli annunci giudiziari*, come agli articoli 668 e 827.

In ogni modo il mutamento di nome nulla significherebbe; tant'è che il Codice di commercio sardo del 1842 stabiliva che le inserzioni dovessero farsi nella *Gazzetta delle divisioni*. Ora, quando le divisioni cessarono, fu mestieri forse di modificare il Codice di procedura civile? D'altronde, anche in Francia, ove si è cambiato più volte il sistema delle inserzioni, nè nel 1848 nè nel 1852, per cambiare sistema si credette mai necessario di modificare in modo alcuno il Codice di procedura civile.

La Commissione aggiunse che tolse quest'articolo per non turbare il *pacífico* dibattimento dei provvedimenti amministrativi. Ora, se cosa pacifica nella legge vi fosse stata, se essa non avesse ommesso l'articolo, sarebbe indubbiamente stata cotesta. Proposta dal Ministero, accettata dalla Commissione, caldeggiata dall'Opposizione, non avrebbe portato nemmeno una parola di discussione.

Le altre disposizioni invece che la Commissione introdusse nella legge furono tanto pacifiche, da ricordare le laboriose gestazioni, delle quali parla il poeta latino, nelle quali: *Matri longa decem tulerunt fastidia menses*.

Ma confesso che quello che eccede i confini di ogni credibilità è il contegno del Ministero. Egli che aveva proposto l'articolo, dopochè la Commissione lo ommise, mentre lo vedemmo proporre moltissimi emendamenti, non se ne cura più, e lasciò a noi l'onere e

l'onore di pigliare sugli scudi innanzi alla Camera l'opera sua. E l'onorevole De Filippo, lui ministro di grazia e giustizia, si fece reo di un delitto contemplato da non so quale articolo del Codice penale, del delitto di esposizione ed abbandono d'un infante (*Viva ilarità*), dacchè ho già notato com'egli avesse rivendicato la speciale paternità della proposta relativa a questo argomento.

Ma ieri l'altro poi dovemmo trasecolare quando uno dei ministri sorse a combattere la proposta ministeriale. Egli disse che ciò non aveva nulla di contrario alle consuetudini parlamentari, perchè, se il Ministero deve essere d'accordo nelle questioni vitali, non è tenuto ad esserlo in quelle d'ordine secondario.

Ma queste giustificazioni non hanno, a mio credere, consistenza veruna; perchè, ove anche una riforma come questa possa considerarsi di secondaria importanza, mentre essa è stata oggetto di vivissimi dibattiti anche in altri Parlamenti, rimarrà sempre vero che tale discrepanza di opinioni, a cui accennava l'onorevole ministro della pubblica istruzione, varrà a far rimanere un ministro nel Gabinetto anche ove alcune disposizioni che si presentano al Parlamento in materia d'importanza non capitale non sieno conformi alle proprie opinioni; ma ciò a condizione di non fare palinodie innanzi al Parlamento, mentre lo spettacolo di vedere il Ministero che sorge a combattere le sue stesse proposte è cosa affatto nuova, affatto insolita negli annali parlamentari.

Comunque, certo è che delle grandi ragioni, anche secondo l'opinione dei ministri, vi debbano essere a favore della nostra mozione, se certo è che, ove non fosse uscito dal Ministero l'onorevole Cadorna, il quale l'onorevole Broglio ci disse essere uscito per tutt'altre ragioni, tutti i ministri avrebbero indubitatamente votata la nostra mozione.

Ma, a parte l'onorevole Broglio, chi ha sostenuto nella Camera il sistema attuale? Non l'onorevole Panattoni, che proponeva anzi si rinviasse l'articolo alla Commissione perchè ne riferisse, onde venire poscia ad una conclusione, con esclusione, bene inteso, egli diceva, d'ogni proposta sospensiva.

Vi fu l'onorevole Bembo; ma anch'esso, non osando sostenere in tutto il privilegio, disse d'invocare quel sistema dell'asta, che invece fu sì tenacemente combattuto ora e in addietro dal banco dei ministri.

Ma entrando ora nel merito della questione a me sembra che i nostri onorevoli avversari, coll'obbligarci a questa discussione, facciano davvero troppo onore ad una questione, la quale è una semplice questione di buona fede nei partiti, di parzialità e di equanimità nelle lotte politiche e parlamentari, ed inoltre facciano troppo onore ad una disposizione che può dirsi in aperto contrasto, in assoluta dissonanza colle nostre libere istituzioni.

Economicamente questo sistema rompe tutte le leggi

della libera concorrenza, politicamente toglie ogni naturale e razionale svolgimento dei partiti, costituisce il monopolio della stampa nelle minori località.

La libertà della stampa che ha avuto ieri l'altro così grandi elogi nel seno della Camera, la libertà della stampa di cui noi tutti siamo giustamente gelosi, perchè senza di essa tutte le altre libertà scemerebbero di valore e di vita, ed essa ha tale efficacia da potere, può dirsi, tener luogo di tutte le altre, la libertà della stampa per la forza delle cose coll'attuale sistema non esiste nei centri minori. È una libertà astratta ed apparente la quale non ha la condizione di fatto della sua esistenza.

Quando diffatti fuori de' grandi centri e in quelle provincie nelle quali un giornale non può contare che sulla diffusione nel raggio della provincia, quando un solo giornale ha a differenza degli altri quelle risorse che gli assicurano i bandi venali, il cui prezzo frutta molte, ma molte migliaia di lire, quando inoltre questo giornale deve necessariamente andare nelle mani di tutti pella necessità di conoscere gli annunzi giudiziari, ogni concorrenza diventa impossibile. Ogni altro giornale il quale non può avere esso pure che la ristretta diffusione d'una provincia, senza i pinguisimi introiti dell'altro, che non ha d'altronde questi annunzi, i quali lo fanno maggiormente ricercato e per molti necessario, ogni altro giornale, io diceva, per ciò appunto non ha mezzi di uscire quotidianamente, di possedere una redazione egualmente retribuita, di avere i telegrammi la cui associazione porta una spesa abbastanza grave, e che pur anticipando di qualche ora le notizie nelle località, son quelli che rendono un giornale locale maggiormente richiesto, non può insomma far fronte ai vantaggi grandissimi che al giornale privilegiato assicurano i bandi venali, non può sostenere la concorrenza, possedere elementi di vita. Quindi unico che alla lunga finisce di tenere il campo è il giornale cui il Governo dà in questo modo non solo la vita, ma l'unicità, che è quanto dire il monopolio.

Ora, lo spostare le condizioni di eguaglianza e di concorrenza industriale, il soffocare questa concorrenza con l'intervento del Governo nell'industria privata, creando agli uni una condizione immensamente favorevole a danno degli altri, è cosa che urta contro tutto lo spirito della nostra legislazione, la quale ha abolito ogni sorta di privilegi, ha universalmente stabilito la libertà industriale e professionale.

Mi duole che non sia presente alla Camera l'onorevole Cambray-Digny, poichè egli dovrebbe sorgere pel primo a protestare contro questo sistema, egli che ci ha dichiarato di aver succhiato i principii di libertà economica col latte della sua nutrice toscana.

Ma questa infrazione di tutti i nostri principii, questa violazione del diritto comune, è di gran lunga aggravata, perchè v'interviene l'elemento politico, perchè

con ciò si dà un'arma potente ad un partito contro un altro; mentre, come diceva Jules Favre all'Assemblea francese parlando su questo argomento, col privilegio degli annunci giudiziari, il Governo si è riservato il diritto di arricchire quelli che lo servono, e di rovinare coloro che gli dispiacciono.

Quando infatti il privilegio, il monopolio industriale è insieme privilegio e monopolio di stampa, con ciò si viene ad alterare nelle sue fonti il principio di pubblicità, a creare un'opinione pubblica fittizia, artificiale, a soffocare la voce delle minoranze, la guarentigia della cui libertà è pur quella che sola rende legittimo l'impero delle maggioranze, a turbare per conseguenza tutto il meccanismo delle nostre istituzioni costituzionali.

Nelle elezioni politiche e più ancora nelle elezioni amministrative, delle quali i giornali dei grandi centri non si occupano, sarà dettata la lista dal giornale ufficiale del Governo cui quest'ultimo dà l'unicità, l'esclusività, o per lo meno condizioni di diffusione di gran lunga più favorevoli.

E, quanto precisamente all'influenza elettorale, voi tutti, o signori, ricorderete che nella stessa Francia imperiale, ove pure il Governo ha tanti mezzi per sostenere le proprie candidature, l'opinione liberale del paese ha considerato come il mezzo più efficace e più deplorabile di tutti questo che consiste nella concessione del privilegio degli annunci giudiziari, siccome quello che rompe ogni equilibrio tra i partiti che hanno diritto di svilupparsi in condizioni naturali ed eguali nella lotta elettorale.

Ma sotto un altro aspetto ancora è, economicamente parlando, ingiusto e scandaloso il privilegio, imperocchè rappresenta un ingente guadagno che per un indecoroso favore si regala a questi locatori di encomii. Ed a carico di chi? A carico della parte più indigente del pubblico, dei miserabili espropriandi, i quali sono quelli che devono pagare le spese dei procedimenti esecutivi. Mentre la spesa tipografica di una inserzione sarebbe di poche lire, essi, a 15, 20, 25 centesimi per linea, pagano grosse somme, le quali costituiscono per tal modo un'imposta, ed un'imposta che non va a vantaggio dello Stato, ma a vantaggio individuale dei favoriti del Ministero; e colui che si vede oppignorare il pentolo ed il letto ove dorme, deve dare l'ultimo obolo per mantenere queste laute sinecure, questi piatti cardinalizi, che tanto più offendono la coscienza pubblica in tempi ne' quali è tanto difficile il procurarsi anche i più modesti guadagni coll'opera assidua della mano e dell'ingegno. Che cosa volete che il pubblico dica quando vede che, mentre il pretore, il professore, per il quotidiano, improbo ed utile lavoro, pigliano stipendi coi quali a stento ponno campare la vita, vi hanno individui cui date venti, trenta ed anche quaranta mila lire?... (*Il ministro dell'istruzione pubblica fa segni di dissenso*)

Dimostrerò in appresso all'onorevole Broglio che non c'è esagerazione nella somma, ma intanto proseguo nel mio argomento.

Che cosa volete mai che il pubblico dica, quando vede che il danaro del misero espropriato, dell'interdetto, dell'operato, va ad arricchire persone le quali spesso, in un giornale non privilegiato, in una carriera professionale qualsiasi, non avrebbero attitudine a percepire il più esiguo onorario, ed invece percepiscono una somma superiore allo stipendio dei consiglieri di Cassazione e dei presidenti d'Appello, unicamente per agitazioni elettorali, unicamente per sostenere con polemiche indigeste ogni e qualunque Ministero?

Ora vengo all'interruzione dell'onorevole Broglio.

A lui è sembrato che io abbia esagerato. Ebbene, egli ammise ieri il fatto narrato dall'onorevole mio amico Cairoli, il fatto cioè che in una provincia del regno avvenne un contratto di cui egli mostravasi edotto, contratto pel quale, mancando alla scadenza del contratto di concessione il periodo di cinque mesi, dietro intervento del ministro, il concessionario venne indotto a cedere il privilegio ad altro concessionario, che l'aveva antecedentemente, per 7 mila lire di corrispettivo della cessione, non ostante che il prezzo d'inserzione fosse stato ridotto, nella concessione in corso, a 12 centesimi per linea.

Ora, l'onorevole ministro della pubblica istruzione conoscerà la regola del tre, e mi potrà dire se in una cessione, la quale porta in cinque mesi un guadagno tale che vi è un margine di pagare 7 mila lire di corrispettivo della cessione per cinque mesi, quando il privilegio invece sia per un anno, e che inoltre si tratti non di 12 centesimi per linea, ma si tratti di 25 centesimi, come prima per lunghi anni il privilegio portava, e come è in corso di nuovo attualmente con tanto guadagno che si fece fare ai contribuenti a favore privato, non venga ad essere il guadagno rappresentato dal privilegio di oltre 30 mila lire; e non si tratta, nella provincia cui accenno, di una delle maggiori provincie del regno.

Del resto, se l'onorevole Broglio non ne è persuaso, non ha che a fare un'altra operazione aritmetica, e pigliare le colonne delle quarte pagine di questi giornali, sommare le linee, moltiplicare per venti o venticinque, e vedrà il conto che gli torna.

Ma in un altro senso ancora è immorale il sistema, dappoichè questi giornali, essendo *ufficiali* e dovendo tenersi benevolo il Ministero, ad ogni mutare di Ministero devono abbruciare quello che avevano adorato ed adorare quello che avevano abbruciato; veri turboli non mai spenti da cui emana l'incenso al potere della giornata, il che è l'effetto appunto di un sistema che mette in conflitto gli interessi degli individui colle loro convinzioni.

L'unica ragione che gli onorevoli Bembo e Broglio

misero innanzi a favore del privilegio si è quella che il Governo ha d'uopo di chi lo difenda, di chi lo sostenga, di chi illumini la pubblica opinione, di chi educi il popolo alla vita politica, di chi combatta i giornali seminatori di scandali; ha bisogno, per adoperare la frase che venne dal banco dei ministri, di aprire esso stesso in ogni provincia una farmacia che per poco somministri all'inferma Italia lo specifico ministeriale.

(Parità a sinistra)

In primo luogo io non ammetto questa teoria che il Governo debba esso direttamente farsi giornalista, polemista e pubblicista, e mandare i suoi organi ad illuminare le genti: questa è la teoria del regime paterno. Il Parlamento l'ha udita per la prima volta, e sono certo che la Camera attuale la respingerà. È la dottrina dei Governi assoluti.

Ed invero, tutti quelli che non vogliono la libertà, ammettono pure che la libertà è cosa eccellente, ma dicono che non è adatta alle condizioni del paese; per cui il trasporto che si ha per il Governo assoluto è in ragione diretta del disprezzo che si ha per il proprio paese.

Ora, io non ho questo disprezzo. Io divido anzi la fede che ieri l'altro coll'accento dell'anima vi esprimeva l'onorevole Castagnola, che la libertà sola sana i mali degli eccessi della libertà. Ed il miglior modo di combattere la stampa a cui alludete si è quello della stampa veramente libera ed indipendente, si è quello della lega di tutti gli onesti e di tutti gli animosi.

Io dico anzi che il vostro sistema di favori è fatto a scapito della coltura intellettuale del paese. Voi calunniate il paese, voi calunniate quest'Italia la quale, in tante occasioni, in tante crisi terribili, diede immensi esempi di saggezza e di moderazione; voi la calunniate quando dite che col sistema dell'eguaglianza trionferebbe in essa una stampa perversa. Io vi dico anzi che in Italia, come in tutti gli altri paesi del mondo (ed il nostro non è tanto caduto da essere il più basso di tutti) i giornali che prevarrebbero sarebbero quelli redatti dagli uomini più seri, più idonei ad esercitare la nobile missione dello scrittore e del pubblicista, mentre così voi imponete il monopolio di persone, che tutti conosciamo più o meno, e che certamente non sono sempre le più stimabili, le più colte e le più degne.

Ma, ammettiamo per un momento la teoria dell'onorevole Broglio e dell'onorevole Bembo. Ove anche l'argomento reggesse, non sarebbe suscettibile delle conseguenze che se ne vogliono derivare, poichè non sarebbe legittimo corollario un sistema che vediamo essere una deroga flagrante al diritto comune. Dovreste allora direttamente chiederci i fondi per sussidiare questa stampa ufficiale. Invece l'onorevole ministro per l'interno, allorchè parlò sul bilancio dell'interno l'onorevole mio amico Nicotera, mostrò di es-

sere ben lungi dal volere in alcun modo sussidiare questa stampa coi danari stanziati in bilancio.

Or bene, questa sovvenzione indiretta, la quale cade sui più miserabili contribuenti, la quale confisca ogni pubblicità, la quale obbliga d'altronde gli uomini d'affari, i quali hanno bisogno di conoscere questi annunci giudiziari, a portare il proprio contributo a giornali che avversano, a giornali che talvolta disprezzano e di cui deplorano l'esistenza, questa sovvenzione, dico, non netta, non riconosciuta, questa sovvenzione mascherata, io credo che sia ancora di gran lunga più immorale e più indecorosa.

Ma avvi di più, ed è che tale argomento, il quale è l'unico messo in campo a favore del privilegio, contiene la più aspra satira contro il Governo; perchè se, come dissero gli onorevoli Broglio e Bembo, i giornali che lo difendono non potessero esistere e lottare senza il privilegio, sarebbe questo segno evidente che essi sarebbero ben lungi dal rappresentare la pubblica opinione. Resti il partito governativo sull'arringo del giornalismo nella condizione comune; chè, se egli è Governo, segno è che ha la maggioranza nella Camera e quindi nel paese, epperchè deve già trovarsi in condizione migliore, altrimenti sarebbe una grave confessione per lui di non saper vivere con la forza della ragione, se, mentre i suoi avversari non chiedono per poter vivere che l'eguaglianza, egli dichiara che per poter vivere e lottare ha bisogno di privilegi. (Bene! a sinistra)

D'altronde avvi un altro argomento ancora più forte, ed è che, ammettendo anche tutto il resto, il mezzo da voi immaginato per raggiungere il fine, questo mezzo dei bandi venali sarebbe ben lungi dal poterlo ottenere.

Infatti l'esperienza ha dimostrato che queste sovvenzioni ai giornali apologetici possono dare e danno dei trionfi elettorali, ma non rendono mai rispettabile il potere che li sovviene; l'esperienza ha dimostrato che la polemica venale diminuisce anzi la considerazione del potere medesimo che se ne vale. Acciocchè la lode abbia valore, è d'uopo che chi loda abbia la possibilità di fare altrimenti.

Ora, io vi domando, avvi questa possibilità? E mi risponde la posizione stessa dei giornali, e d'altronde mi rispondono i fatti citati dall'onorevole Cairoli, il fatto del *Calabro*, il fatto della *Provincia*, il fatto della *Sentinella delle Alpi* e di altri ancora che vi potrei mettere innanzi. La vera forza, la considerazione durevole può venire soltanto dall'adesione libera, spontanea, disinteressata, e non da gente obbligata all'applauso. Ond'è che questo sistema riesce a disdoro di lodati e di lodatori, è contrario al decoro ed alla dignità della stampa ed al rispetto che il Governo deve a se stesso.

D'altronde vediamo in che modo si esercita quest'apostolato educatore, di cui parlano i sostenitori del privilegio.

Io vooli ieri esaminare gl'ingredienti farmaceutici che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrebbe amministrarci per curare la lebbra italiana. Ho preso nella biblioteca due numeri recentissimi di questi giornali ufficiali, i primi che mi sono capitati, e in questi ultimi numeri eccovi la lezione che vi ho trovata.

Monitore di Bologna, giornale degli atti ufficiali: « Ieri l'onorevole Camera dei deputati ha coronato l'edificio della Babele parlamentare chiudendo col voto più stenterellesco ed arlecchinesco che si possa immaginare la quatrividua discussione della famosa proposta Peruzzi... » (*Risa ironiche a sinistra*)

CANTELLI, ministro per l'interno. Non è vero che sia un giornale ufficiale.

ZANARDELLI. Non è giornale ufficiale per gli atti del Governo e per gli annunci giudiziari?

CANTELLI, ministro per l'interno. Lo era, ma ora non lo è più.

ZANARDELLI. Eppure io qui leggo in data dell'8 marzo 1869: *Il Monitore di Bologna giornale ufficiale per gli annunci*, con tanto di stemma.

CANTELLI, ministro per l'interno. Lo dice, ma non lo è. (*ilarità a destra*)

Se il deputato Zanardelli e la Camera me lo permettono, darò subito una spiegazione.

ZANARDELLI. Dica pure.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il *Monitore di Bologna* non è il giornale che ha il privilegio delle inserzioni degli atti ufficiali: lo aveva in passato, ma ora non lo ha più; e questo privilegio è passato alla *Gazzetta dell'Emilia*...

ZANARDELLI. Da che giorno?

CANTELLI, ministro per l'interno. Mi lasci finire.

Il *Monitore di Bologna* avendo voluto continuare ad intestarsi come giornale ufficiale per le inserzioni giudiziarie, il Ministero ha già iniziati gli atti necessari per costringerlo a lasciare quella qualificazione, che abusivamente continua a portare.

ZANARDELLI. Ebbene, ad ogni modo questo prova la libertà che godono questi giornali.

Ora leggerò un brano della *Gazzetta delle Romagne*. Non si contrasta che questo sia ancora giornale ufficiale. Ecco come parla della Sinistra:

« Stanno ancora appiattati fra i ranghi di questo partito alcuni uomini che spingono alle ire ed alle esuberanze i malaccorti fratelli, nell'intendimento di apparecchiare per questa via il ritorno ai principi spodestati. »

E vi sono altre frasi per dipingere taluno dei nostri più rispettabili colleghi che non leggerò.

Voci. Dica! dica! Legga! legga!

ZANARDELLI. Per esempio di uno di essi si dice: « Più poderoso per pratica e per ingegno è il De Luca. Sconfortato ed invilito questo vecchio settario pel perduto principato massonico, vinto dal disinganno, non starà

forse a lungo fra i fremebondi fratelli. » (*Risa ironiche a sinistra*) E termina con un periodo il quale se non significa un appello al colpo di Stato io non so in qual altro senso si possa interpretare. « Il Re salvi la nazione dai suoi delirii e dalle sue intemperanze: l'esercito risponderà, come sempre, concorde ed animoso alla chiamata del Re. »

È questa la droga che il Governo a salute d'Italia fa uscire dalle sue farmacie? Son queste le parole che devono evangelizzare le plebi, formare l'educazione di una giovine e libera nazione? È a queste pagine che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica affida la redenzione della patria?

Vedete adunque che dove il ministro vuol cercare l'antidoto sta invece il veleno, colla differenza, che se queste acri e personali polemiche si trovano in fogli non privilegiati, la responsabilità è tutta degli individui che scrivono il giornale; invece, quando si trovano in questi fogli privilegiati, la responsabilità in questi casi risale indirettamente fino al Governo.

E in generale parlando, senza andare anche a questi casi di polemiche aggressive, io domando se questa precisa posizione del giornale di essere chiamato, a termine del Codice di procedura civile, *Giornale ufficiale*, non metta il Governo in una posizione assolutamente disdicevole e penosa.

È impossibile infatti che con questa qualifica l'azione del Governo sia intieramente sciolta dall'azione del giornale. È questo un punto il quale è stato dimenticato da tutti gli oratori che hanno parlato fin qui, compreso l'onorevole Bembo.

Supponete infatti un giornale il quale nelle elezioni comunali proponga una lista di candidati austriacanti, borbonici, reazionari, domando io se sarà decoroso per il Governo che il giornale ufficiale si faccia sostenitore di queste candidature.

Mettete eziandio un altro caso. Mettete che vi sia un giornale il quale esca in polemiche contro la deputazione provinciale. Quale posizione sarà creata al Governo, al prefetto, soprattutto dal fatto che il giornale ufficiale si scaglia contro il Corpo rappresentativo della provincia? Sarebbe come se la *Gazzetta ufficiale del regno* facesse delle polemiche contro il Parlamento.

Io so, per esempio, che un distinto funzionario, per uno di simili fatti, fu tratto ad abbandonare la mia provincia che egli abilmente reggeva. E qui io vi domando se molto più vera dunque della tesi che sentii sostenere ieri non sia la tesi che vi ho citato in principio, sostenuta dall'onorevole Peruzzi, la tesi, cioè, che questi organi, invece di dare aiuto al Ministero, tolgono credito ed autorità morale al Governo. A me duole che non sia presente l'onorevole Peruzzi, il quale potrebbe con voce altrettanto autorevole, quanto è impotente la mia, venire a sostenere questo principio, sì nobilmente da lui professato, nell'aula del Parlamento.

A me duole che non sia su quel banco l'onorevole Cadorna, uomo d'ordine quant'altro mai, il quale noi crediamo fosse perfettamente d'accordo con tutto il Ministero, ma che da uno degli onorevoli ministri si disse unico di questo parere, *rara avis* in mezzo a loro. So pure che lo stesso onorevole Lanza, anch'egli essenzialmente uomo di Governo, quando fu ministro dell'interno, aveva predisposto un progetto di legge, il quale era informato precisamente a disposizioni analoghe a quelle dell'articolo che venne presentato dall'onorevole Cadorna, e che fu riprodotto da noi.

Chese noi ora ci volgiamo ad un altro ordine di considerazioni, se guardiamo cioè alle disposizioni di altre legislazioni, troviamo una luminosa riprova di ciò che io vi ho detto, che l'attuale nostro sistema non ha riscontro in alcun paese libero. Sembra importato nei nostri Codici dai Codici francesi che abbiamo copiati, ma nella Francia stessa non vi fu mai un tale sistema al tempo delle istituzioni parlamentari. Non venne introdotto che nel 1852 colla soppressione della libertà della stampa, e da noi poi è ancora peggiore che in Francia sotto le stesse istituzioni imperiali. È ciò che mi sarà facile di dimostrare se volete continuarmi la vostra benevola attenzione.

Il Codice di procedura francese del 1806, nello stabilire l'obbligo della pubblicazione dei bandi, per molti atti giudiziari imponeva l'inserzione in genere in uno dei giornali stampati nel luogo dove siede il tribunale davanti al quale si procede.

Andato però in esecuzione quel Codice nel 1807, fu, è vero, poi ben tosto ordinato dal gran giudice d'allora, che venisse dai tribunali di commercio designato il giornale in cui doveano farsi le inserzioni, e poscia vi fu in tal senso un decreto dell'imperatrice reggente nel 1814; ma i giornali designati furono giornali esclusivamente d'avvisi. Ad ogni modo non eravi in quel tempo in Francia la libertà della stampa.

Appena che questa fu introdotta e tolta la censura, nel 1817, si ritenne cessato questo vincolo della designazione, si applicò letteralmente l'articolo 683 del Codice di procedura civile, e le parti facevano le inserzioni in quel giornale del dipartimento in cui credevano, onde anzi la Corte di cassazione dichiarò incostituzionale il decreto dell'imperatrice reggente, del 1814.

Questo durò per ventiquattro anni, cioè dal 1817 al 1841. E fu solo nella legge 2 giugno 1841, salvo alcune disposizioni speciali circa ai bandi relativi alle società commerciali, pei quali una legge del 1833 anticipò la legge del 1841, fu solo, io diceva, nella legge di espropriazione forzata del 2 giugno 1841, che, adducendo a ragione qualche inconveniente avvenuto, dicendo, cioè, che il lasciar libere le parti di stampare gli annunci ove credevano conduce sovente alla clandestinità, fu allora che per tale motivo si sostituì al predetto articolo 683 un articolo che per la nuova

legge diveniva l'articolo 696 del Codice stesso, in forza del quale fu stabilito che:

« Le Corti reali, a Camere riunite, dopo un avviso motivato dei tribunali di prima istanza, e sulla requisitoria scritta del pubblico Ministero, designeranno ogni anno, per ogni circondario della loro giurisdizione, fra i giornali che si pubblicheranno nel dipartimento, uno o più giornali in cui dovranno essere inseriti gli annunci giudiziari. Nullameno tutti gli annunci relativi alla stessa espropriazione saranno inseriti nello stesso giornale. »

Però l'articolo incontrò vivissima opposizione alla Camera. Si disse che con ciò venivasi ad ammettere che il Governo potesse scegliere i giornali che potrebbero vivere e quelli che non potrebbero vivere; si disse che ciò toglieva nei dipartimenti la libertà della stampa, perchè essere libera la stampa non significa solo non avere la censura, ma significa avere le condizioni della propria esistenza, il che non s'avrebbe quando si dessero ai giornali privilegiati sì grandi vantaggi sugli altri.

Facevasi osservare come, sotto la Ristorazione e sotto il Governo del luglio, erasi chiesta più volte ai guardasigilli una simile disposizione, ma che essi vi si erano sempre rifiutati, dichiarando che sarebbe stata una misura di monopolio e di reazione.

Garnier-Pagès osservò come trovavasi nella Camera dei deputati un antico segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, a cui erano stati offerti venticinque mila franchi di rendita s'egli consentiva a far decidere la creazione di un giornale che contenesse tutti gli annunci giudiziari. E il presidente del tribunale di commercio Dellebyme, deputato alla Camera, accennò esservi stata per molti anni una corrispondenza amministrativa, diretta da parte del Ministero ad avere l'avviso delle Corti e dei tribunali, onde sentire se credessero conveniente di far luogo al sistema della designazione, e le Corti e i tribunali avere sempre risposto che con ciò sarebbesi introdotto un ingiusto privilegio.

E se ciò nonostante l'articolo a tenue maggioranza venne adottato, si fu perchè i suoi sostenitori dissero che non era a temersi alcuna influenza politica, dappoichè non era l'autorità amministrativa, ma l'autorità giudiziaria a cui la designazione era attribuita; che d'altronde ciò non avrebbe costituito un monopolio e nemmeno un privilegio, perchè potendosi dare non ad uno ma a più giornali, certamente a tutti que' giornali che offrirono nel dipartimento sufficiente pubblicità l'autorità giudiziaria non avrebbe potuto negare la facoltà delle inserzioni, onde in quella occasione si esclude da tutti ed anche dai sostenitori del progetto l'idea d'un solo giornale che escludesse la concorrenza.

Nondimeno convien credere che gl'inconvenienti preveduti dagli oppositori si sieno verificati; poichè

vediamo che, mentre il sistema antecedente avea durato 24 anni, questo sistema durò meno di sette anni, e nel 1848 uno dei primi atti del Governo provvisorio fu di emettere il decreto del 10 marzo, nel quale dicevasi: « atteso che le disposizioni della legge 2 giugno 1841, dirette contro la stampa indipendente dei dipartimenti, avea per iscopo, come ebbe per risultato, di creare il monopolio a profitto esclusivo dei giornali devoti al potere, il Governo provvisorio decreta che gli annunci potranno essere inseriti a scelta delle parti in uno dei giornali pubblicati nel dipartimento in cui sono situati i beni. »

Codesta disposizione cessò solo col decreto che tolse alla Francia la libertà della stampa, col decreto sulla stampa del 17 febbraio 1852, il quale all'articolo 23 stabiliva che « gli annunci giudiziari siano inseriti nel giornale o *giornali* del circondario, e, in mancanza, del dipartimento, che saranno destinati *ogni anno* dal prefetto. »

Adunque, per trovare il sistema di lasciare all'autorità politica, all'amministrazione una tale concessione; per trovare questo sistema, che nel regno d'Italia, che non ha altro vanto che le sue libertà, vuolsi da taluno mantenuto; per trovare tale sistema, io diceva, ci tocca cercarlo, e lo troviamo esclusivamente nell'impero, ove esso almeno riuscì logico, perchè s'introdusse col decreto che tolse la libertà della stampa. Ma v'ha di più, ed è che fra noi, in piena libertà di stampa, il nostro sistema è ancora più illiberale del sistema imperiale francese. Imperocchè anche nell'impero francese, a termini del decreto del 1852, che vi ho ricordato, non è stabilito il monopolio, l'unicità; possono essere designati più giornali in ciascun dipartimento, ed effettivamente lo sono. Infatti nei dipartimenti sono 450 i giornali a cui è data la facoltà della pubblicazione degli annunci, e siccome ognuno sa che i dipartimenti francesi sono 89, in media dunque vi sono cinque giornali per ogni dipartimento a cui è data questa facoltà. Siffatta molteplicità poi, oltre ad avere il vantaggio di non escludere la concorrenza, elimina invece il carattere e i rimarcati inconvenienti di un giornale ufficiale della provincia, che gli fu dato fra noi.

Inoltre, secondo il decreto francese del 1852, come secondo la legge del 1841, è stabilito che la concessione non possa essere fatta che per un anno, è limitato in questa parte l'arbitrio governativo, mentre invece da noi il Ministero non ha limiti, fa tutto quello che vuole, onde, come vi diceva l'onorevole mio amico Cairoli, in certi casi è data la concessione a mese, e quindi a prova; in altri casi invece i ministri hanno la delicatezza di spingere il favore fino a concessioni quinquennali, imponendo così le loro creature, e suscitando imbarazzi ai loro propri successori. Aggiungasi che nell'impero per lo più si dà questa concessione ai giornali che non s'occupano di politica, ai giornali di

giurisprudenza. Hanno, per esempio, la concessione a Parigi *Le Droit, La Gazette des Tribunaux*, e fece rumore il fatto d'essere stato dato recentemente il diritto anche a un giornale politico, cioè *L'Etendard*.

Nei dipartimenti poi, dei suddetti 450 giornali che hanno gli annunci, ve ne sono 230 i quali non sono giornali politici; e di questi inoltre ve ne sono 37 che appartengono all'Opposizione.

Persino adunque il sistema dell'impero francese è meno illiberale, meno esclusivo di quello che l'onorevole Broglio vorrebbe mantenuto fra noi. Eppure nella Francia stessa, contro questo sistema assai meno cattivo del nostro, combatte continuamente con calorosa insistenza il partito liberale anche il più moderato.

La stampa liberale denuncia continuamente questo sistema d'influenza corruttrice, e nel febbraio dell'anno scorso al Corpo legislativo due proposte furono fatte, l'una messa innanzi da Berryer e l'altra da Maurizio Richard ed altri deputati del centro, per togliere questo sistema, e fino nelle file di quel Corpo legislativo, sì docili ed obbedienti alla voce del vice-imperatore Rouher che vi si opponeva, l'emendamento Berryer trovò un numero di voti veramente unico relativamente alle proposte combattute dal Governo, poichè raggiunse il numero di 103 voti, e fu respinto soltanto per pochissimi voti.

L'onorevole Bembo disse che nel Belgio vigeva il nostro sistema; ma io non so dove l'onorevole Bembo sia andato a pescare questa, che io, mi permetto di chiamare peregrina notizia; inquantochè io leggendo l'articolo 683 del Codice di procedura civile belga, cui si riferiscono anche altri articoli successivi, trovo le seguenti parole: « l'estratto del bando sarà inserito da parte del procedente, in uno dei giornali stampati nel luogo ove siede il tribunale innanzi a cui si procede; » vedesi perciò che il sistema belga è quello stesso che il Governo provvisorio francese ripristinò in Francia, e che la Francia aveva avuto dal 1817 al 1841.

E quello che dissi della Francia e del Belgio potrei dire anche della Germania, perchè ivi pure, come vedesi dall'articolo 14 del Codice di commercio germanico, la designazione è fatta non dall'autorità politica, ma dall'autorità giudiziaria, poichè ivi pure è designazione e non istituzione d'un giornale ufficiale, mentre non è stabilito il monopolio, l'unicità del giornale da designarsi, ma è ammessa la pluralità della designazione medesima, perchè infine ivi pure è prescritto che la facoltà non debba darsi che per un anno.

Vede dunque la Camera che il sistema ora vigente in Italia si trova non solo in aperto contrasto colle nostre libere istituzioni, ma è più esclusivo e illiberale fra quanti ne esistono in Europa.

Dimostrato così sotto ogni aspetto urgente ed indispensabile di far cessare l'attuale stato di cose, che è una stridente stonatura nelle nostre libere istituzioni, vediamo se il sistema che propone di surrogarvi l'ono-

revole Cadorna, e che noi abbiamo accettato, sia realmente buono ed adottabile.

In primo luogo il sistema Cadorna, ove anche non fosse il migliore possibile, sarebbe sempre ottimo, perchè ci trarrebbe dal pessimo, e ne basterebbe questo a farcelo adottare.

Se quindi la proposta Cadorna sarebbe già buona, perchè la sola concreta al momento attuale, io poi sono d'avviso che essa sia la miglior soluzione, anche intrinsecamente considerandola, in confronto delle altre soluzioni possibili.

Io credo infatti che queste soluzioni si possano ridurre a cinque:

Quella di attribuire la designazione all'autorità giudiziaria, che è il sistema francese del 2 giugno 1841, dell'emendamento Berryer al Corpo legislativo francese, e del Codice di commercio germanico;

Quella di dare la concessione all'asta, che è il sistema altre volte già proposto in questa Camera, e che anche in Francia nello scorso autunno vidi chiesto al Governo francese, mediante un voto del Consiglio generale della *Loira inferiore*.

In terzo luogo, il sistema di attribuire le concessioni, senza arbitrio di scelta per parte del Governo, al giornale più diffuso della provincia.

Quarto, il sistema che fu in attività in Francia dal 1817 al 1841 e dal 1848 al 1852; che è in attività, come diceva, nel Belgio, e che era stato proposto l'anno scorso dai deputati del terzo partito nel Corpo legislativo, il sistema, cioè, di lasciare le parti libere di stampare gli annuzzi in un giornale del dipartimento a loro scelta.

Viene per ultimo il sistema Cadorna da noi riprodotto, secondo il quale gli annunzi non si pubblicano in alcun giornale, ma in un semplice bollettino a ciò destinato esclusivamente, in un foglio speciale d'atti alla cui stampa provvedono le prefetture.

Ora, quanto al primo sistema, di mandare cioè la concessione all'autorità giudiziaria, io credo che non toglierebbe alcuno degli inconvenienti, perchè da chiunque venga concesso, il privilegio resterebbe egualmente, e vi sarebbe sempre quel monopolio che rende impossibile la concorrenza agli altri giornali che non partecipano al vantaggio delle inserzioni giudiziali. Anche dal lato politico poi tale attribuzione data all'autorità giudiziaria non recherebbe in fatto alcun miglioramento, in quanto che è chiaro che la Corte d'Appello ed i tribunali non potrebbero mettersi in arte col Ministero, concedendo le inserzioni a giornali che al medesimo potessero dispiacere; onde vedemmo infatti che, anche in Francia, il Governo provvisorio notò nel decreto che io ho letto testè, che quella disposizione aveva appunto prodotto tale risultato. Anzi, sotto un certo aspetto, sarebbe ancor peggio, mentre le concessioni fatte dall'autorità giudiziaria sfuggirebbero al sindacato, al controllo del Parlamento, e non

potremmo ad essa chiederne conto come al poter sindacabile ed amovibile. D'altronde non è bene di far discendere l'autorità giudiziaria nel terreno politico, ma conviene lasciarla alla sua missione, così nobile ed imparziale, lasciarla nelle serene regioni della giustizia.

Quanto al sistema dell'asta, fufanto qui combattuto dal Ministero, che io credo che, se noi lo proponessimo come soluzione diversa, non troverebbe dai nostri avversari migliore accoglienza. Contro questo sistema diffatti si fece valere che per procurarsi influenza potrebbero prenderlo per ragione dell'offerta anche i giornali reazionari od anarchici, e che non sarebbe conveniente che il Governo stesso desse loro questo mezzo potente di influenza e di pubblicità.

Ma per me il più grave inconveniente che presenta il sistema dell'asta, si è che il monopolio, sebbene non dipendente dall'arbitrio governativo, il che sarebbe pure un gran passo, il monopolio esisterebbe anche con esso e per esso; poichè quel giornale il quale fosse in grado di offrire migliori condizioni alla gara dell'asta nei piccoli luoghi terrebbe unico il campo; il partito più ricco potrebbe monopolizzare la pubblicità; potrebbe dipendere da poche lire, da un solo centesimo, per così dire, di offerta maggiore la sorte di un giornale e dei giornali rivali. In via di fatto poi sarebbe, secondo ogni probabilità, conservato nient'altro che lo *statu quo*, poichè i giornali che hanno tanto lauti guadagni colle concessioni del Ministero, sarebbero in condizione di non lasciarsi sfuggire il posseduto monopolio.

Viene il terzo sistema di dare senz'altro la concessione al giornale più diffuso nella provincia, sistema che vedi discusso in Francia ed anche nella stampa presso di noi.

Ma anche questo mezzo presenta consimili inconvenienti. Prima di tutto vi sarebbero delle difficoltà nella relativa determinazione; mentre, per ottenere un così considerevole privilegio, si potrebbe ricorrere temporaneamente ad una tiratura esagerata, fittizia; mandare il giornale ad associati che non sono associati, che non pagano l'associazione.

Ma poi anche contro questo sistema regge sempre la medesima capitale eccezione che si perpetua il monopolio mentre lo scopo è di evitarlo, e anche in tal modo probabilmente nei centri minori non si farebbe che venire alla sanazione pura e semplice dello *statu quo*, perchè nei centri minori ho già dimostrato che la maggior pubblicità è precisamente effetto del privilegio.

D'altronde è poi da osservarsi che qualunque sia il giornale e di qualunque colore, non vi debbono essere due pesi e due misure, poichè colui che avesse il privilegio avrebbe un vantaggio esclusivo che rompe le leggi della concorrenza e che perciò non può ammettersi.

Invece il sistema di lasciare libere le parti d'inserire gli annunci nei giornali in cui credono, questo si evita veramente il privilegio, ed è per fermo di gran lunga migliore; ma esso pure non è scevro di inconvenienti i quali in Francia valsero nel 1841 a farne prevalere l'abbandono, inconvenienti che già ben vi espose l'egregio mio amico Cairoli, per modo che io non ho bisogno di aggiungere in proposito altre parole.

Resta dunque il sistema del foglio di annunci a cui ricorse l'onorevole Cadorna, e che ci sembra veramente il preferibile ed il migliore, usato del resto com'è in altri liberi paesi.

Ma, notisi bene non essere questo che un puro e semplice bollettino, un foglio d'atti, che quindi non si dà ad un giornalista ma si dà ad un tipografo per la stampa. E tale essendo, nulla monta che sia la prefettura piuttosto che il tribunale che lo pubblichi, perchè trattandosi solo di fare un contratto di stampa col tipografo stesso, chi lo faccia questo contratto non importa menomamente, non essendovi di mezzo qualsiasi influenza politica.

Con questo foglio d'atti si ottiene il risultato che nessun giornale ha più un privilegio qualsiasi; nessun giornale è posto in migliore condizione degli altri per favore del Governo, e nemmeno dalla legge, tutti hanno una perfetta condizione di libertà e d'eguaglianza, potendo da questo bollettino togliere con parità di trattamento gli annunci stessi.

D'altronde questo bollettino, o foglio d'atti, avrebbe il vantaggio capitale di costare poco agli espropriati al cui danaro certo non ispetta di sovvenire giornalisti nell'atto stesso della loro espropriazione, e non è giusto che spendano più di quello che è necessario per pagarne la stampa, la quale non costa certo 15, 20 o 25 centesimi per linea, ma tipograficamente non costa più di un centesimo. Esso ha inoltre il vantaggio che gl'interessati, senza andare a cercare qua e là gli annunci che li interessano, in un momento possono ricorrere a questo foglio di atti e vedere quello che a loro importa a tenuissimo prezzo senza pagare giornali che non sono quelli per molti a cui vorrebbero associarsi, come pure lo devono loro malgrado, quando sono questi giornali che inseriscono gli annunci.

Si dice, ed è questa la maggiore obiezione che udii farsi, che questi fogli d'atti sarebbero poco letti e poco diffusi ed andrebbero quindi contro quel bisogno di pubblicità che è precipuo intento della legge. Ma, secondo me, questa è un'asserzione gratuita ed ingiustificata, mentre io credo che tutto razionalmente lasci presumere il contrario. Trattandosi di annunci importantissimi per il pubblico, il tenuissimo prezzo li renderebbe anzi assai diffusi. Che se ora, per questi annunci soltanto si prendono dai giornali che non presentano alcun interesse letterario, o politico, spendendo

quattro volte tanto, e dovendo digerirsi le tre prime pagine per la quarta, tanto più si diffonderebbe il bollettino.

Siccome per il medesimo non avvi alcuna spesa di redazione, e siccome la materia che si stampa non è pagata ad alcun redattore, ma di esso anzi chi la inserisce deve pagare la stampa, così l'associazione a questo foglio d'atti potrebbe benissimo costare non più di cinque lire all'anno: ed allora quale volete che sia il comune, il gabinetto di lettura, il negoziante, l'uomo d'affari, che per questa piccola spesa non voglia associarsi, tanto più quando resta esclusa ogni idea di partito che ora può trattenere della gente dall'associarsi ad un giornale che non le garba, perchè, prendendolo per gli annunci, deve pur favorire e sostenere un partito avverso al suo?

D'altronde, di fronte a questo bollettino tutti i giornali essendo posti in condizione identica e potendo tutti dare gli annunci contemporaneamente, essi li riprodurrebbero, come anche ora praticano alcuni, sebbene vi sia il privilegio, e li riprodurrebbero in modo assai comodo per estratto, e per tal modo gli annunci otterrebbero gratuitamente una grandissima pubblicità. Poichè la pubblicazione in poche linee per estratto basta allo scopo; così trattandosi di vendita di immobili all'asta, al pubblico non importa di vedere tutta la descrizione dei fondi, mentre chi leggendo l'estratto, capisce di potervi avere interesse, ricorre in seguito al tribunale od al bollettino medesimo.

Si oppone che il bollettino recherebbe un aggravio allo Stato. Ma se lo stampare gli annunci dietro corrispettivo è cosa passiva, come mai è ora vagheggiato il privilegio, come mai s'adoperano in ogni modo i giornali privilegiati affinchè sia conservato? Lo stampare adunque gli annunci, non solo ai prezzi attualmente pagati ai giornali privilegiati, ma anche a prezzi minori, sarebbe anzi cosa di considerevole risorsa per le finanze.

Questo, del resto, è il sistema dei liberi paesi, il sistema che esiste in Inghilterra poichè in Inghilterra gli annunci facoltativi, come dappertutto, si stampano in qualunque giornale; ma gli annunci obbligatori invece debbono essere stampati sulla *Gazette*, la quale è precisamente come il foglio d'atti immaginato dal Cadorna, e non contiene altro che materie ufficiali; e dalla gazzetta poi tutti gli altri giornali li riproducono.

Questo è pure il sistema vigente nella maggior parte dei Cantoni svizzeri, fra gli altri nel Cantone di Zurigo nel quale avvi appunto il sistema, che questi annunci giudiziari stampansi in un periodico che chiamasi *Amtsblatt* (gazzetta del Governo), il quale non contiene precisamente altra materia che questa degli atti ed annunci ufficiali.

Il sistema adunque messo innanzi dall'onorevole Cadorna e riprodotto da noi è derivato dalla pratica

de' popoli liberi, offre dei pregi tutti suoi propri, non presenta inconvenienti di sorta, e se mai anche alcuno ne presentasse, come ne presenta qualunque cosa umana, sarebbe pur sempre il migliore da seguirsi razionalmente parlando.

Siccome poi esso ha l'opportunità di trovare posto in questa legge per la natura stessa della soluzione che arreca alla questione, è il solo che dà modo di attuare tosto, e non rimandare un'altra volta alle calende greche, una tale riforma, riconosciuta importantissima del pari che urgente.

Soprattutto poi, come diceva l'onorevole Panattoni, soprattutto non si adotti una questione sospensiva, non riproduciamo il caso avvenuto pochi giorni addietro in cui per l'incrociarsi, l'accumularsi di emendamenti, di proposte e controproposte, si è finito dopo quattro giorni di discussione col risolvere nulla.

La questione attuale ha in quest'occasione nel modo il più vivo preoccupato la pubblica opinione; sarebbe spettacolo di singolare impotenza che il Parlamento offrirebbe quando si appigliasse ad una timida scappatoia evasiva. Non si prenda di fianco la questione col dichiararla non ancora matura, col dichiararla meritevole di studi ulteriori, col metter innanzi un meglio ipotetico il quale escluda il bene reale. *Oportet studuisse* avrebbe ragione di dire il paese se noi dicessimo di volerla rimandare ad altri studi, ad altre occasioni.

Il rinviare la deliberazione ad un'altra occasione equivarrebbe al voler mantenuto il privilegio senza avere il coraggio di dirlo: sarebbe la reiezione accompagnata dalla irrisione.

Se credete, io mi permetto di dire agli uomini che appoggiano il Ministero: se credete di poter vivere colla forza della ragione, se avete fede nella bontà della causa che sostenete, in questo caso votate la nostra mozione. Se invece credete che sono giuste le teorie che ci furono ieri espresse dagli avversari della nostra mozione, se credete essere impossibile che la stampa governativa viva senza il privilegio, se credete che voi soccombereste senza i bandi venali ed ove in molte provincie non impediste la voce delle minoranze, votate contro. Ad ogni modo o adottate o respingete la mozione, ma decidete. Se non che noi siamo fidenti che la Camera l'adotterà, perchè quando si parla di libera concorrenza, di equità, d'imparzialità fra i partiti, e soprattutto di moralità, si è sicuri di trovare egual eco su tutti i banchi della Camera. (Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cairoli.

CORTESE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Forse si trovano d'accordo su questo richiamo gli onorevoli Cairoli e Cortese. Mi immagino che abbiano lo stesso desiderio. L'onorevole Cairoli probabilmente voleva proporre che, dopo il deputato

Zanardelli, parlasse alcuno che fosse contrario alla sua proposta. È questo?

(*Il deputato Cairoli accenna di sì.*)

CORTESE. Siamo obbligati alla perspicacia dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Allora, se l'onorevole Cairoli e coloro che sono iscritti contro non fanno difficoltà, io do facoltà di parlare all'onorevole Cortese.

CAIROLI. Precisamente.

CORTESE. L'onorevole Zanardelli conchiudeva il suo discorso con dire: io prego la Camera di evitare una proposta sospensiva; non prendiamo la questione di fianco. Ebbene, io aderisco al desiderio dell'onorevole preopinante; io non la prendo di fianco la questione, ma la prendo di fronte.

Io mi oppongo recisamente alla proposta che è stata fatta dall'onorevole Cairoli e dai suoi colleghi, e ne dico brevemente la ragione.

Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole Castagnola. Le sue opinioni hanno fatto sempre sull'animo mio una grandissima impressione. Io forse mi sarei determinato a tacere; ma, quando ho visto sorgere l'onorevole Castagnola a difensore di quella tesi che a me non persuadeva, e quando, malgrado i brillanti argomenti che egli ha adottati per indurci nell'animo la convinzione che quella proposta si dovesse adottare, io mi sono convinto, al contrario, che adottare non si dovesse, allora mi sono proposto di combattere gli argomenti che egli ha adottati alla Camera.

L'onorevole Castagnola diceva: vedete che questa proposta non è contraria nè alla lettera, nè allo spirito della legge. A me pare invece che essa sia contraria alla lettera ed allo spirito della legge.

Signori, nel Codice di procedura civile è prescritto che i cittadini per loro privati interessi debbano dare pubblicità a certi atti giudiziari, come, per esempio, agli atti d'incanto, alle citazioni per editto. Quando voi dovete citare in giudizio una quantità di persone pel medesimo oggetto, la legge vi dà facoltà di fare questa citazione, non alle persone, ma per via di pubblici proclami, vale a dire inserendo la notificazione nei giornali, pubblicandola per mezzo di affissioni, e via discorrendo. Ora, è interesse così di colui che cita, come di coloro che sono citati, che a queste citazioni si dia la massima pubblicità. Ebbene, la legge ha detto che queste citazioni per editto, che i bandi per incanti, e via discorrendo, debbano essere inseriti nel giornale ufficiale del regno o nel giornale ufficiale della provincia; ed ha parlato sempre di giornale.

Giornale è un vocabolo che ha un suono suo proprio e determinato, è quello scritto che periodicamente si stampa, e che tratta di letteratura, di politica e via discorrendo, ma indubitatamente è ben diverso da una raccolta qualunque di atti giudiziari, di sentenze e di ordinanze.

E per fermo, o signori, voi non direste che sia giornale la collezione ufficiale delle leggi. È anch'essa una raccolta; e notate che è una raccolta che tutti i cittadini sono obbligati a conoscere, dappoichè nessuna scusa è buona per dispensarli dagli obblighi che a tutti incombono per virtù delle leggi.

Dunque se non si raggiunge la pubblicità con la semplice collezione delle leggi, ma si vuole l'inserzione delle leggi nel giornale ufficiale, ciò vuol dire che il giornale è qualche cosa di diverso dalla raccolta e dal bollettino.

Ora, che cosa si propone dall'onorevole Cairoli e compagni? Nè più nè meno che un bollettino. Epperò mi sembra tale proposta sia contraria alla lettera e allo spirito della legge; perocchè, come io diceva testè, non si tratta di un interesse pubblico, ma di un interesse privato, e noi dobbiamo provvedere a che questo interesse privato sia tutelato in tutti i modi, cioè che la vera pubblicità ci sia.

Non ci facciamo illusioni, o signori, come nessuno legge il bollettino delle leggi, così nessuno leggerebbe, o pochissimi, la raccolta degli atti delle prefetture, la raccolta dei bandi, delle citazioni per editto. Ma chi volete che vada a leggere queste noiose e sterili collezioni se non coloro che sono personalmente interessati? E notate che qui l'interesse non precede la menzione degli atti, ma nasce caso per caso ed in seguito di cotesta menzione. Ora, come volete che io legga tutti i bollettini per sapere se un giorno venga in testa ad un *quidam* di citarmi insieme a molti altri per pubblici proclami, o di mettere agl'incanti un fondo che io desidero di acquistare? Io non sarei obbligato a cacciarmi in corpo un grandissimo numero di avvisi e di bollettini per trovarci una cosa che mi interessa. Si legge la *Gazzetta Ufficiale*, ma la si legge perchè essa, oltre alla collezione degli atti del Governo ed alla inserzione degli atti giudiziari, contiene notizie e polemiche che interessano, e per fino delle appendici di qualche mio onorevole amico, che possono stuzzicare la curiosità dei lettori.

Dunque, o signori, mi pare che il semplice bollettino sia contro lo spirito e la lettera della legge.

Nè mi sembra che sia più solido l'altro argomento che, cioè, il modo che ora si segue stabilisca una specie di privilegio. Anzitutto io dico che il privilegio non c'è; e poi sostengo che, se ci fosse, con la vostra proposta il privilegio non sarebbe distrutto. Perchè io intenderei che fosse distrutto il privilegio se voi diceste: lasciamo la libertà della scelta dei giornali; ma l'onorevole Zanardelli mi dispensa dal combattere questo sistema, perchè egli li ha esclusi tutti, eccettuati i bollettini.

Ora, il bollettino è il privilegio del privilegio, perchè invece di essere fatto da un privato cittadino, come è fatto oggi il giornale ufficiale, è fatto dallo stesso Governo per mezzo della prefettura, il che è un vero pri-

vilegio. E notate che non si esclude neppure in certo modo l'espressione dell'opinione del Governo, ammettendosi le comunicazioni, poichè per comunicazioni si potrebbero intendere anche gli articoli. Vedete dunque che voi non escludete il privilegio; mentre vi proponete di combatterlo, invece lo avvalorate e lo afforzate.

Ma anche che questi giornali contengano l'espressione delle opinioni del Governo, io domando a tutti i liberali che seggono in questa Camera: ma come, tutte le opinioni debbono avere libertà di manifestazione meno l'opinione del Governo? È una opinione come un'altra, ed il Governo ha diritto di manifestarla.

ASPRONI. Il Governo non ha opinioni.

CORTESI. Ed aggiungo un'altra cosa: o questa opinione del Governo è un'opinione buona, ragionevole, ed allora tanto meglio per tutti i cittadini che una tale opinione sia stata espressa; oppure è un'opinione falsa e cattiva, ed allora tanto meglio per voi che dovette combatterla; sarete felicissimi di dire: il Governo ha detto una solenne corbelleria e noi la combattiamo. Scusatemi la parola poco parlamentare. Ma a questo modo mi pare che voi, che avete sempre gridato contro la cuffia del silenzio, la volete imporre al Governo. (*Mormorio a sinistra*)

Io ho poi inteso manifestare un'altra opinione su questo proposito. Si è detto: sapete perchè facciamo questa discussione? Pel nostro interesse. Sentite i consigli nostri: questa stampa vi fa del male. Io per verità sarei tentato, imitando il mio amico Massari, ad evocare qui una classica reminiscenza: *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Ma, io non affermo questo; io non dubito della lealtà delle vostre intenzioni; ma dico: voi siete tanto abituati a combattere il Governo che, anche quando vi proponete di aiutarlo, sbagliate la via con le migliori intenzioni del mondo.

Per conseguenza io prego il Governo di ascoltare piuttosto i consigli di quelli che lo sostengono, che non i consigli di coloro che sono abituati a combatterlo, perchè il consiglio di questi è per lo meno sospetto.

L'onorevole mio amico Castagnola, con un impeto di eloquenza generosa, diceva: sapete, o signori, voi vi proponete di combattere una stampa brigantesca, ma questa cade sotto il disprezzo della pubblica opinione.

Ma a questa stampa accade come ad un certo tale che cadde e risorse, con la differenza che quegli giacque, e questa stampa risorge sempre, e non giace mai.

Questo rimedio della pubblica indignazione mi pare il rimedio che si proponeva per distruggere il brigantaggio vero, non il brigantaggio metaforico. Allora si diceva: le scuole provvederanno; aprite delle scuole, ed i briganti scompariranno. Ma i briganti che non possono andare a scuola c'erano sempre; ed allora si è mandato dei battaglioni a combatterli. Aprite delle

scuole per impedire che se ne facciano degli altri briganti, ma combattete quelli che ci sono. Quindi, per verità, io non saprei, anche sotto questo aspetto, approvare la proposta dell'onorevole Cairoli.

Ma guardiamola anche dal lato economico: oggi le provincie non spendono nulla per fare i giornali ufficiali; ma se noi obblighiamo il prefetto a fare questo bollettino, la provincia sarà obbligata a rimborsarne le spese. Perciò, anche sotto questo rapporto dell'economia, la proposta dell'onorevole Cairoli non può essere approvata.

Ma vi è ancora un'altra cosa che ha fatto una certa impressione, ed è questa, che, cioè, si tratta di una proposta già fatta dal Governo, nel quale siedono due soli ministri, i quali non vi sedevano quando la proposta fu presentata; dunque, si dice, non ci aspettavamo mai che qualcuno dei ministri fosse sorto a combattere questa proposta di cui essi furono i propugnatori.

Quest'argomento è più specioso che solido, perchè varrebbe, non solo per questo, ma anche per tutti gli altri articoli del progetto Cadorna che sono stati messi da parte.

Io credo che non faccia mestieri di dire che, se susstesse il progetto Cadorna, oggi, invece di sedere al Ministero dell'interno l'onorevole Cantelli, vi sederebbe ancora l'onorevole Cadorna. Dunque quest'articolo e molti altri del progetto sono passati al Senato insieme coll'onorevole Cadorna (*Si ride*), e non intrattengono più l'attenzione della Camera.

Per queste ragioni ed altre molte che si potrebbero addurre e che non adduco per desiderio di brevità, prego la Camera di non volere adottare una mozione sospensiva, ma di volere respingere intieramente la proposta dell'onorevole Cairoli e compagni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sormani-Moretti propone che nell'articolo aggiuntivo, proposto dagli onorevoli Cairoli, Zanardelli ed altri, dopo le parole *foglio periodico*, vengano aggiunte le seguenti: *da affiggersi in tutti i comuni della provincia*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Comincio dal dichiarare, e credo di essere interprete dei miei amici che siedono su banchi diversi ed hanno fatto la proposta di cui si tratta, che accettiamo l'emendamento Sormani-Moretti. Così sarebbe tolta l'obbiezione fatta dall'onorevole preopinante, l'unica che udii contro il bollettino, della poca diffusione del medesimo.

Osservo che sono moltissimi gl'interessi che si collegano alla lettura del bollettino, che esso, come egregiamente notò l'onorevole Zanardelli, costando molto meno, sarà utile tanto a coloro che debbono leggere le inserzioni, quanto a coloro che debbono farle; sarà quindi sufficientemente diffuso. La pubblicazione del bollettino è conforme allo spirito ed alla lettera

dell'articolo citato dall'onorevole Cortese, indicando esso precisamente un giornale ufficiale.

L'onorevole Cortese lo chiama il privilegio dei privilegi: ma come mai può definirlo così, mentre non sarà che una semplice pubblicazione d'annunzi, pagata dai contribuenti nella giusta misura, conforme anche al principio di libertà, perchè tutti i giornali avranno il diritto di riprodurre da esso ciò che vogliono?

Credo dunque che non sia seria neppure questa obbiezione. Del resto l'onorevole Zanardelli ha eloquentemente considerata la questione sotto tutti i rapporti, risposto a tutte le obbiezioni, in modo che dovrebbe aver vinto tutte le esitazioni. I suoi argomenti riguardo alla diffusione del bollettino e all'articolo del Codice sono stringenti, ed io credo che l'onorevole guardasigilli con questi avrebbe convinto l'onorevole Cadorna, se mai fosse stato incerto sulla sede di quest'articolo.

Io avrei poco da aggiungere, anzi non avrei domandato ieri l'altro la parola se non mi fosse sembrato che alcuni apprezzamenti fatti su qualche parte del mio discorso dagli onorevoli oppositori, tra i quali il ministro della pubblica istruzione, non fossero abbastanza precisi.

Comincio dal dichiarare che si è voluto dare a questa proposta un valore che non ha; se ha preso maggiori proporzioni, non è per colpa nostra. Comprendo che forse a qualcuno giova darle l'importanza di una battaglia onde impegnare l'onore della bandiera; giova immaginare pericoli ipotetici, per lasciare un abuso reale, lamentato da molto tempo, riconosciuto come un danno comune.

In quest'Assemblea sono partiti che combattono lealmente per diversi principii, e così dev'essere in tutte le Assemblee; è una lotta utile, una lotta feconda: guai se fossimo d'accordo! Coll'unanimità dei pareri la Camera legislativa sarebbe ridotta ad un'Accademia d'Arcadi. Ma se noi siamo schierati con diverso programma in molte quistioni, ve n'ha parecchie nelle quali siamo d'accordo; e sono quelle che toccano gli interessi che costituiscono il deposito sacro dato a difendere a tutti. Ebbene, tra esse è la proposta che fu fatta da me, non dico nostra, poichè è l'espressione d'un voto che venne anche nelle vostre file (*Accennando alla destra*) tradotta in un articolo di legge, che non è d'iniziativa parlamentare, ma governativa.

Le considerazioni di giustizia, di moralità ed anche d'interesse finanziario che appoggiano questa proposta furono fatte da quanti combattono il privilegio, non soltanto perchè oneroso ai privati, ma anche inutile al Governo. Autorevoli giornali della parte governativa da molto tempo, anche in questi giorni, anche ieri, hanno chiamato la proposta Cadorna, ed hanno ragione, un omaggio reso all'onestà. Ora, noi non pote-

vamo presumere che su questo campo ci fosse contrasto di opinioni per la malaugurata consuetudine della lotta, che in questioni di onestà ci fossero due bandiere...

BERTOLAMI. Domando la parola.

CAIROLI... due partiti: destra e sinistra. Crediamo anzi che è una di quelle tregue in cui saremo d'accordo per assicurare il trionfo di una proposta accettabile da tutti. Ripeterò che anche le considerazioni politiche, alle quali ha risposto l'onorevole Cortese, non sono nostre...

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale.

CAIROLI... ma anche un'affermazione di principii tante volte propugnati pur da quella parte. (*Accennando la destra*) Noi non abbiamo detto che il Governo debba avere la cuffia del silenzio, come ci rimprovera l'onorevole Cortese, ma l'opposto. Abbiamo detto che giova a tutti che la stampa sia libera; che non sia contrastata nella sua espansività; che è bene che tutti i partiti siano rappresentati nel giornalismo; che ammettiamo che il Governo sia difeso, ma con mezzi efficaci, autorevoli, e non da giornali che, avendo uno stipendio per mezzo del privilegio che ricevono da lui, quando parlano in nome suo, sembra che lo facciano per ispirazione sua. Ma questi non sono concetti soltanto nostri, non sono concetti dell'Opposizione, sono conformi alla logica, ed anche essa, come l'onestà, non è un privilegio di partito; non sono argomentazioni di Sinistra.

Dirò anzi all'onorevole Cortese, che forse non era ieri l'altro presente alla seduta, che ho riassunto le mie considerazioni, citando i brani di una circolare firmata da due uomini autorevoli suoi amici, i quali le mettevano nel massimo rilievo, facendo risaltare che questo ufficio di giornalista di partito al servizio del Governo nuoce, mette un uomo in una brutta posizione; non nuoce soltanto a lui, ma al Governo pure, perchè, anche quando esso ha in lui un amico sincero e devoto, non può evitare l'accusa che sia l'inspiratore dei suoi articoli e quindi fautore di corruzione.

Questa considerazione tolta alla circolare governativa è conforme alla nostra, che fu ieri l'altro combattuta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione col dire che il concessionario non abdica le sue opinioni. Sta bene, ho ammesso anch'io che vi può essere il fenomeno nella specie, la eccezione alla regola; ma la pubblica opinione, sulla quale deve influire il suo giornale, non crederà i suoi apprezzamenti, le sue lodi, i suoi giudizi abbastanza liberi e disinteressati.

Io credo che un uomo il quale in tutta coscienza, per la convinzione del pubblico bene, per il culto del principio d'autorità vuole consecrargli la sua penna, col proposito di essere governativo oggi, domani e sempre, commette un errore se crede di poter compiere la sua

missione con un giornale che ritrae i lauti guadagni dal privilegio governativo; giacchè davanti alla moltitudine che sta all'apparenza delle cose, il suo olocausto ispirato dalla abnegazione sembrerà una dorata catena subita per interesse.

Ho fatto pure considerazioni politiche conformi alle opinioni, non della sola Sinistra, ma della Destra ed anche del Governo parlando della intromissione illecita di questi giornali nelle elezioni. Ricordai anzi che, mentre è proibito alla Gazzetta del regno di annunciare le candidature proposte dal Governo, i suoi organi minori le propugnano con mezzi che offendono la libertà del voto, la quale è assioma ammesso da tutti.

Voi vedete dunque, o signori, che anche nelle considerazioni politiche siamo in perfetto accordo. Ma se noi avessimo voluto fare una proposta nostra, di opposizione, avremmo presentato l'articolo del Ministero, non solo intatto nel concetto, ma ben anche nella forma? Potevamo noi, non dirò attenderci, ma neppure sospettare un rifiuto? Potevamo credere che il Governo volesse votare contro se medesimo? Potevamo presumere che un articolo, che risolve una questione nella quale il Ministero non era d'accordo (perchè l'onorevole Broglio non avrà fatto certamente un mistero del suo dissenso, come non l'ha fatto alla Camera, ove è venuto apertamente e lealmente in altra occasione a combattere questa soluzione), potevamo credere che questo articolo fosse stato inserito nel progetto, prima che fosse letto, discusso e deliberato con l'accettazione della maggioranza?

Ma io osservo che c'è qualche cosa di più. Il ministro che ha presentato il progetto è dimissionario; ma ve n'è un altro però, che gli ha data una anticipata approvazione nella Camera, l'onorevole guardasigilli. Ricordai già che esso dopo aver dichiarato che il Governo non era responsabile di questo sistema, perchè creato da altri, riconobbe la necessità di un provvedimento, e lo promise sollecito, e quindi osservò che non era questione da risolversi con un ordine del giorno, ma bensì con un articolo di legge.

Ora io non ammetto la teoria sull'essenza costituzionale svolta ieri l'altro dall'onorevole Broglio. Credo che dovrebbe essere anche nelle consuetudini che ogni progetto, presentato dal Ministero, sia letto e discusso articolo per articolo, e che questo si debba tanto più fare, quando vi è dissonanza di opinioni nello stesso Ministero.

Ma veglio lasciargli la sua teoria e domandargli invece se crede che possa giovare al prestigio delle istituzioni vedere il Governo che respinge una proposta fatta da lui. Il paese non entra nei sottili ragionamenti dell'onorevole Broglio. Egli guarderà al fatto e farà un confronto, e vedrà che quell'accusa, che si fa a noi, di essere oppositori sistematici non è vera, perchè non solo non ci opponiamo, ma difen-

diamo con tutto calore le proposte buone che vengono dal Governo, mentre egli le trova cattive quando gli sono rinviate da noi.

Ma ripeto ciò che osservava l'onorevole Zanardelli, che la nostra proposta porta anche la firma d'uomini che non seggono su questi banchi.

Se non giova al prestigio delle istituzioni costituzionali, il rifiuto del Governo nuoce all'influenza del partito che lo difende, ciò che disse l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che, cioè, nelle sue file non vi è spirito sufficiente di associazione per impiantare un giornale nelle provincie. Sarebbe una confessione d'impotenza. Io non credo che il partito che appoggia il Ministero sia in così misere condizioni e di numero e di vita da dover invocare per la diffusione delle sue idee un'imposta sui contribuenti, anche da quelli che lo combattono, il che sarebbe l'assurdo nella sfera morale.

Non lo credo e non è; e che non sia lo attestano i non pochi periodici i quali hanno lunga vita sicura e onorata, perchè non è vita artificiale.

Quindi io concludo esprimendo ancora la fiducia che voi accetterete questa proposta la quale, mentre soddisfa ad un interesse morale comune, soddisfa un po' anche l'interesse finanziario; perchè io credo che si raccoglierebbe assai più della somma che indicai ieri l'altro.

La citazione della *Sentinella Bresciana* l'ho fatta per questo; l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha detto che io ho adottati fatti veri, ma non completi.

Non ho voluto entrare nei dettagli appunto per non aggiungere recriminazioni: non ho voluto fare considerazioni politiche; ve n'ha una però che balza dal confronto delle cifre. Il privilegio dato prima a venticinque centesimi la linea, poi a dodici, ma recuperato dall'ex-concessionario per sette mila lire e per cinque mesi, ed infine riconfermato a lui per venti centesimi e per cinque anni, prova assai più di tutte le possibili considerazioni politiche. Ed è ciò che avviene anche altrove col danno dei privati, della morale e dell'erario.

Non metto quindi in dubbio l'accettazione della proposta per parte della Camera. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Credo che la Camera consentirà che un *infanticida* si difenda (*ilarità*)

Io lascio, come è naturale, al mio collega dell'interno il rispondere ampiamente alle osservazioni che si sono fatte dagli onorevoli deputati Zanardelli e Cairoli per sostenere il loro emendamento, e sono sicuro che il mio collega risponderà trionfalmente ai loro argomenti.

Io sento il bisogno di scusarmi delle gravi accuse

contro di me fulminate da tutti gli oratori che sostengono l'emendamento di cui si tratta.

Non posso negare nè certo negherei tutto quello che in una tornata, credo, del febbraio 1868, è accaduto, malgrado che io non mi sia rammentato delle parole da me pronunziate, se non quando l'onorevole Zanardelli ha avuto la bontà di leggerle. Io, non solo non ritratto quelle parole, ma le confermo interamente, e prego la Camera che mi consenta dire pochissime cose al riguardo.

In quella circostanza da alcuni banchi della Sinistra, quando venne in campo la questione di cui ora si tratta, si disse che questa non riguardava il ministro di grazia e giustizia, e quindi si voleva in certa guisa impedire che io rispondessi al discorso dell'onorevole Mellana.

È verissimo che io allora risposi essere invece una questione che interessava innanzi tutto il ministro guardasigilli, e soggiunsi che, quando vi fossero degli inconvenienti, mi sarei messo d'accordo col ministro dell'interno, al quale eziandio questa questione interessava, per provvedere sia con un progetto di legge, sia altrimenti.

Credo che queste furono le mie parole, perchè, ripeto, non rammento bene neppure in quale seduta io le abbia pronunziate.

Ora, che cosa è accaduto? È accaduto che il passato ministro dell'interno, l'onorevole senatore Cadorna, presentasse un progetto di legge sull'amministrazione centrale e provinciale, nel quale eravi precisamente l'articolo che ora è combattuto dal Ministero. Mi si rimprovera che io ora, quando non professi un'opinione diversa da quella dei miei colleghi, abbia abbandonato quell'avviso che naturalmente, si dice, ho dovuto manifestare d'accordo coll'onorevole Cadorna, quando quell'articolo è stato compilato.

Io comprendo benissimo l'illazione che si trae dagli avversari del Ministero, poichè essi partono dal principio che, in conformità della dichiarazione che io feci alla Camera, quell'articolo sia stato compilato ed inserito in quel progetto di legge d'accordo tra il ministro guardasigilli ed il ministro dell'interno.

Ora, io posso francamente dichiarare alla Camera che questo non è accaduto (*Rumori a sinistra*); e che invece il ministro dell'interno, il quale si credeva nel diritto e nel dovere (ed era ben giusto e naturale) di provvedere agli inconvenienti che gli pareva esistessero sul proposito, propose, fra gli altri articoli del suo progetto, anche questo. Di guisa che in questa questione io non mi troverei altrimenti impegnato o vincolato che come tutti gli altri miei colleghi.

Il progetto di legge che fu allora presentato alla Camera, può dirsi in certa guisa ritirato, e ad esso sostituito un altro...

Voci a sinistra. Quale? quale?

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia... un altro

della Commissione, in cui non figura più quell'articolo.

Quando si fece la discussione di quel progetto di legge, di accordo colla Commissione, il Ministero, per organo del ministro dell'interno, accettò naturalmente parecchi emendamenti, fu ritirato quell'articolo dal Ministero medesimo, ed anche la Commissione venne nell'idea che per lo meno la questione contenuta nel detto articolo non era il caso di trattarla in quella circostanza. Io adunque, al pari degli altri ministri, non ho avuto alcuna parte alla compilazione di quell'articolo, oltre quella che suole aversi dai ministri, quando da uno di essi si propone una disposizione la quale non implichi una questione d'interesse generale; sicchè, se nel caso si crede di potere e di volere rilevare quella generica responsabilità che si attribuisce all'intero Gabinetto nella presentazione di qualsiasi legge per parte di uno dei ministri, non si potrà al certo riconoscere quella precisa, specifica e concreta responsabilità, la quale è inseparabile dalla nozione piena ed esatta che siavi avuta di ciò onde bisogna rispondere, e la quale solamente può vincolare l'avviso di chi da essa trovisi legato, pena l'accusa di incorsa contraddizione.

Perciò, tolta di mezzo quest'accusa, che più particolarmente a me si faceva, credendosi che io fossi più specialmente impegnato in questa questione, io mi permetto di dire alla Camera che, in quanto a me ministro guardasigilli, questa quistione non va altrimenti trattata se non sotto un solo aspetto, ossia sotto l'aspetto della pubblicità. Lo dico francamente: a me duole che la Camera abbia guardata questa quistione sotto un aspetto politico e sotto l'aspetto di un'industria...

NICOTERA. Sotto un aspetto morale.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Perdoni: in quanto a me la questione...

Una voce a sinistra. È il ministro dell'istruzione pubblica che l'ha considerata così.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Mi permettano: se il ministro dell'istruzione pubblica ha parlato in questo modo, si è perchè vi è stato spinto dai discorsi de' nostri oppositori... (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. In questo modo fu posta la questione, e in questo modo era necessario che il ministro dell'istruzione pubblica si fosse difeso.

Per me, come ministro guardasigilli, dico che questa non è nè una questione politica, nè una questione d'industria di stampa...

Voci a sinistra. È questione di moralità.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia... è questione di garanzia che bisogna dare nelle materie giudiziarie; è questione di pubblicità, la quale per forza di legge deve essere quanto più possibile compiuta, asso-

luta, efficace, affinchè gli interessi dei privati non soffrano danno, non siano manomessi dalla frode i loro più sacri diritti, e la diffusa notizia di certi atti non possa assolutamente mancare. Sotto questo punto di vista, dico francamente e sinceramente alla Camera che il sistema dei bollettini è erroneo, è un sistema col quale la pubblicità che la legge vuole, che gli interessati hanno diritto di pretendere, non si può certamente ottenere.

Signori, voglio rispondere particolarmente ad un punto del discorso dell'onorevole Zanardelli, il quale ha fatto una lunga corsa su tutta la legislazione francese sull'argomento.

Egli ha cominciato dal 1806 fino all'ultima discussione che ebbe luogo in febbraio 1868 nel seno del Corpo legislativo. Ora io domando alla lealtà dell'onorevole Zanardelli se mai si è parlato di bollettini. La questione in Francia fu guardata sotto tutt'altro aspetto, sostenendosi su di essa tre diverse opinioni.

Si sostenne da alcuni che il giornale, nel quale gli atti giudiziari vanno pubblicati, debba essere a scelta delle parti interessate. Si disse da altri che il giornale provinciale deve essere designato, ma di questi chi sostenne che la designazione doveva farsi dall'autorità giudiziaria, e chi dall'autorità politica; ma trattavasi sempre di adoperare un giornale ufficiale.

Perciò in Francia non fu bisogno d'accennare ad alcuna modificazione del Codice di procedura civile, di commercio e degli altri Codici in cui si parla della necessità d'iscrivere nei giornali gli atti giudiziari.

L'onorevole Zanardelli non avrà difficoltà di convenire con me che la discussione fattasi in Francia a questo proposito, quanto alla prima parte, cioè intorno alla necessità di designare un determinato giornale, fu definita affermativamente quasi all'unanimità. Quando si venne alla seconda questione, cioè se fosse l'autorità giudiziaria quella che dovesse designare il giornale (chè sempre di giornale si è parlato), ed era appunto l'opinione del signor Berryer, questa venne pure respinta, poichè, per le ragioni che l'onorevole Zanardelli stesso ha dette, si ritenne che, se l'autorità giudiziaria avesse avuto questo diritto, avrebbe scapitato di prestigio e di dignità.

Si osservò anche che quando cotesta facoltà fosse delegata all'autorità giudiziaria, sarebbe venuta meno ogni specie di controllo; poichè l'autorità giudiziaria essendo irresponsabile in faccia al Corpo legislativo (diceva uno degli oratori che respingeva questa proposta), il Corpo legislativo non avrebbe più potuto domandare conto al ministro dell'interno perchè questo anzi che quel giornale contenesse gli annunci giudiziari. Dunque vede l'onorevole Zanardelli, vede la Camera che non c'è stata mai questione di bollettino.

La questione si è aggirata sopra questi tre modi di procedere alla scelta di un giornale, e la risoluzione definitiva fu che l'autorità politica, ossia il prefetto di ciascuna provincia, designasse il giornale per la inser-

zione degli atti giudiziari. E questo a me pare giustissimo, nè so come si sarebbe potuto decidere altrimenti.

Io per me convengo che qualche cosa bisogna fare, ma solo nel senso di regolare il sistema ora in vigore. Nel momento non saprei che cosa suggerire, perchè confesso francamente che sotto questo aspetto non è stata sufficientemente studiata la questione. Però è certo che queste pubblicazioni debbono essere fatte in un giornale che sia molto diffuso. La legge attribuisce tanta importanza a questa pubblicità, che in certi casi autorizza l'autorità giudiziaria a far pubblicare certi atti eziandio in altri giornali, oltre quello ufficiale della provincia.

Quindi io credo coll'onorevole Cortese che se, invece di un giornale, si volesse adoperare un altro modo qualunque, sia quello del bollettino, sia quello dell'affissione, come mi pare abbia proposto l'onorevole Sormani-Moretti, si tradirebbe lo spirito e la lettera della legge.

Il Codice di procedura civile parla di *giornale*. Se nei consultiamo tutti i vocabolari, noi troviamo che il giornale non è altro se non un foglio destinato alla pubblicazione delle notizie e degli avvenimenti del giorno. Ora, la legge esige precisamente che gli atti giudiziari siano pubblicati in un giornale, perchè crede che non altrimenti si possa ottenere quella pubblicità che tanto le sta a cuore. Se mi si dimostra che col bollettino non si viola lo spirito della legge e si ottiene la medesima pubblicità, che io debbo desiderare nell'interesse delle parti, nell'interesse gravissimo dei contribuenti medesimi, allora solo io potrei accettare l'emendamento che si propone. Ma, col convincimento che questo emendamento non raggiungerebbe l'intento nè della pubblicità nè della inviolabilità della legge medesima, mi trovo nella necessità di respingerlo.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Bianchi per un fatto personale.

BIANCHI. Nella tornata precedente l'onorevole Cairoli, parlando del giornale la *Provincia*, di Torino, diceva:

« Ricorderò il giornale la *Provincia*, che era stato impiantato a Torino unicamente per farne un diario governativo, al quale intento gli si concessero gli annunci giudiziari. Ma siccome s'era permesso qualche articolo critico su alcune proposte finanziarie del Ministero, il proprietario ricevette un'ammonizione, uno di quegli avvertimenti alla francese, che significano la intimazione al proprietario di mettere al dovere la redazione. Ma siccome questa era composta d'uomini onorati, non si rassegnò al veto, e fondò un altro giornale che, nel favore della pubblica opinione, trovò un compenso all'intolleranza governativa. »

Siccome il fatto, a cui alludeva l'onorevole Cairoli, accadde nei primi del 1867, quando il barone Bettino Ricasoli era ministro dell'interno, ed io aveva l'onore d'essere segretario generale in quel dicastero, dirò

come le cose procedettero, perchè la Camera e l'onorevole Cairoli, che stimo e rispetto infinitamente, si facciano un'idea più esatta di quanto allora avvenne.

Il giornale la *Provincia*, di Torino, fu fondato nel 1865 con la concessione del privilegio per gli avvisi ed atti giudiziari alla casa Favale, in parte come compenso del contratto che si rescindeva per la pubblicazione della *Gazzetta ufficiale del regno*, la quale si trasportava a Firenze. Il contratto di concessione alla *Provincia*, di Torino, venne stipulato nell'aprile del 1865 dal commendatore Zini, allora segretario generale, per espressa delegazione dell'onorevole Lanza, ministro dell'interno, e portava questi due articoli:

« Art. 12. Il giornale dovrà seguire un indirizzo costituzionale e governativo, e mantenersi sempre nei limiti di un'onesta e temperata discussione *ed astenersi da ogni censura o critica degli atti del Governo e dei suoi funzionari*, e dal pubblicare notizie che possano perturbare l'ordine pubblico. »

A dare poi una pronta ed efficace assicurazione all'adempimento degli obblighi che il concessionario assumeva, tanto nell'articolo citato, come negli articoli precedenti, seguiva l'articolo 13 che diceva:

« Nel caso d'infrazione alle precedenti disposizioni, è riservata al Ministero dell'interno la facoltà di revocare in qualsiasi tempo dopo il secondo avvertimento *in un anno* la concessione del privilegio stesso, senza che il concessionario possa per tal fatto elevare pretese di compensi o di rifazione di danni. »

È da avvertirsi che quelle stesse persone le quali, a cognizione del Ministero dell'interno e da esso gradite, dovevano prendere parte alla direzione e alla compilazione del giornale, cooperarono con smicchevoli impieghi a negoziare e condurre a buon termine questo contratto; quindi si può dire che questi due articoli furono accettati, non tanto dai concessionari, quanto da quelli che dovevano dirigere e redigere il giornale medesimo.

Quale fosse l'andamento del giornale non sto a dirlo, nè ora ho presente quali fossero gli scritti che diedero luogo all'applicazione dell'articolo 13. Mi ricordo soltanto di questo, che, allorché il ministro Scialoja propose il prestito nazionale, comparvero nella *Provincia* di Torino alcuni articoli, nei quali si prendeva a dimostrare che un tal prestito era assurdo nelle sue basi, iniquo nella distribuzione, inapplicabile nella pratica esecuzione. Ora, evidentemente il Governo non poteva tollerare che un giornale privilegiato mancasse per tal modo alle condizioni a cui si era volontariamente assoggettato. (*Rumori a sinistra — Bene! a destra*)

Comparvero persino degli articoli in cui si diceva chiaro che il Governo conduceva al fallimento, e si domandava dove si volesse andare e chi si volesse ingannare con tale procedere.

Il Ministero allora non si trovò davanti ad una

questione di libertà, si trovò davanti alla esecuzione di un contratto, e davanti all'esecuzione di un contratto liberamente consentito non potevano venire ad invocare la libertà quelli i quali, per acquistare un principio lucroso, vi avevano posto essi medesimi una limitazione. (Bene! *a destra*)

Il Ministero pertanto non fece altro che dare esecuzione al contratto, e intimò l'avvertimento al giornale la *Provincia* a termini dell'articolo 13.

Allora gli editori ed i redattori della *Provincia* si scossero, e fecero fare molte pratiche presso il Ministero dell'interno, perchè ritirasse quell'avvertimento, dal quale dicevano che l'esistenza del loro giornale era messa in pericolo; però, mentre il Ministero attendeva a queste pratiche e mostrava anche qualche disposizione a consentire, dalla direzione del giornale la *Provincia* si diede avviso che, siccome il Governo non le lasciava tutta la libertà d'azione, ella si ritirava e andava a fondare un altro giornale.

L'onorevole Cairoli dice che il nuovo giornale trovò nella pubblica opinione un compenso alla intolleranza governativa; ma è da considerarsi che il nuovo giornale s'immedesimò tanto coll'antico, che sarebbe difficile separarne i destini. Infatti il nuovo giornale, che si chiamò *Gazzetta Piemontese*, aveva la stessa direzione che aveva avuto la *Provincia*; si stampava fraternamente nella stessa tipografia della *Provincia*; il proprietario di questa sembra fosse il proprietario di quella; e la *Provincia*, ridotta a nudo bollettino di avvisi e di annunci, vedeva poi travasati quotidianamente anche questi per intero nella sua sorella e vicina la *Gazzetta Piemontese*.

Ridotta a queste condizioni, non è a maravigliare che la *Provincia* divenisse introvabile come l'elitropia di Calandriaco. Si sarebbe detto che non se ne mettessero fuori se non tre copie: una pel procuratore del Re, una pel Ministero dell'interno, una pel prefetto di Torino, che erano d'obbligo.

A questo modo l'esodo dalla *Provincia* per entrare nella *Gazzetta Piemontese* somiglia un poco all'esodo degli Ebrei dall'Egitto, i quali se ne andarono portando seco i monili, i vasi e le suppellettili preziose dei loro odiati padroni. (*ilarità*)

Dopo di ciò spero che l'onorevole Cairoli non vorrà tacciare d'intolleranza il Ministero, il quale in questo caso non fece altro che curare la esecuzione di un contratto; e spero che egli vorrà riconoscere che la corona del martirio di cui parla, non deve essere tanto pungente, dacchè è imbottita coi proventi del privilegio governativo. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per un fatto personale.

CORTESE. L'onorevole Cairoli si è maravigliato come in questa Camera ci fossero due opinioni...

CAIROLI. Non mi sono punto maravigliato. Chiedo di parlare per un fatto personale.

CORTESE. Ha detto che si può essere schierati in due campi quando si tratta di questioni politiche; ma che, quando si tratta di questioni d'onestà e di moralità, non ci dovrebbe essere che una sola opinione. E poichè qui si combattono i privilegi, permetterà l'onorevole Cairoli che io combatta in lui e ne' suoi amici il privilegio dell'onestà e della probità. (*Vivi rumori a sinistra*)

Difendendo la nostra opinione, crediamo difendere la causa dell'onestà e della probità altrettanto quanto credono di farlo l'onorevole Cairoli ed i suoi amici. Non ho bisogno d'aggiungere altre parole su questo proposito. (*Continuano i rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori.

Ha terminato l'onorevole Cortese?

CORTESE. Aggiungerò una sola osservazione.

L'onorevole Cairoli ha detto che farebbe assai triste impressione nel paese il credere che il Ministero respinga una proposta che fu fatta da uno dei membri del Gabinetto.

Ebbene, io rispondo che farebbe assai più triste impressione il vedere un Ministero il quale, avendo fatta una proposta ed avendola ritirata, e deliberatamente ritirata, l'accettasse poi quando gli venisse presentata da un'altra parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ZANARDELLI. Io non devo che rispondere due parole all'onorevole ministro di grazia e giustizia, in quanto egli ha fatto appello alla mia lealtà, domandandomi se non sia vero quello che egli affermava, che cioè il sistema dei bollettini non venne mai proposto in Francia.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. Non interrompa.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Scusi, bisogna che rettifichi.

Ho inteso parlare della discussione che ebbe luogo nel febbraio del 1868.

ZANARDELLI. Ma che? Prova questo che, ove proposto, sarebbe stato respinto?

Del resto, debbo rettificare un'altra circostanza.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, per togliere quell'aspetto di stranezza che deriva dall'abbandono dell'articolo 37 del suo progetto di legge, disse che la Commissione ha ritirato l'articolo 37 in seguito ad iniziativa del Ministero, dopo uscito dal Gabinetto il ministro Cadorna. La cosa è affatto diversa, dappoichè l'articolo 37 non vi era più nel progetto che fu presentato alla Camera dalla Commissione l'8, se non erro, o il 18 di luglio, quando il ministro Cadorna era ancora nel Gabinetto. Gli emendamenti ministeriali, in parte accettati, in parte respinti dalla Commissione, vennero parecchi mesi dopo.

Faccio notare infine, relativamente a quanto ha detto

il ministro di grazia e giustizia, che, cioè, qualche cosa bisogna fare, che questa è la medesima tattica adoperata l'anno passato; si disse anche allora che qualche cosa bisognava fare, ma che non ci voleva il sistema dell'asta. Ora, invece che si propone il sistema dei bollettini, dei fogli d'atti, il sistema inglese, il sistema svizzero, il ministro ci dice: qualche cosa bisogna fare, ma non voglio il sistema che io stesso aveva presentato, il sistema dei bollettini.

Io gli domanderò allora quando avrà esso un sistema! (Bene! a sinistra)

CAIROLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAIROLI. Io non dirò che poche parole e con molta calma, e comincerò dall'onorevole Cortese, perchè le sue parole, più ancora di quelle dell'onorevole deputato Bianchi, danno ragione ad un fatto personale. Io non ho ancora guardato il resoconto degli stenografi, ma sono persuaso che, se egli lo guardasse, si pentirebbe d'aver domandato la parola per confutare ciò che non ho detto.

Io non credo che sia nella sua intenzione di appassionare la discussione; ma quasi sembrerebbe, quando rimprovera a noi di volere pretendere al privilegio, mentre ho detto che in quest'Assemblea vi possono essere partiti nelle altre questioni, ma non in quelle che toccano gl'interessi morali e di giustizia...

CORTESE. Domando la parola.

CAIROLI. Ho aggiunto che non volevamo dare una significazione politica alla nostra proposta, perchè noi consideriamo questa occasione come una tregua, in cui, malgrado la consuetudine che appassiona la discussione, possiamo stringerci la mano e assicurare il trionfo di un principio difeso da quei banchi (*Accennando la destra*) molte volte. Ho detto perfino che in questo argomento siamo d'accordo anche nelle considerazioni politiche.

Dunque vede che le mie parole sono precisamente in contraddizione a quelle che egli mi ha attribuito.

Io debbo poi ringraziare l'onorevole Celestino Bianchi il quale, accennando al fatto da me citato, provò come è vero ciò che da me e dai miei amici ed anche dai suoi fu detto sulla sconvenienza del privilegio.

Io dissi che colui che unicamente per ragione di lucro si mette nella condizione di giornalista officioso, dipendendo questa dal Ministero che toglie e rinnova la concessione, fa una speculazione, ed eviterà tutti i pericoli che possono comprometterla.

Ho aggiunto che, quando vi fu chi ha creduto di mantenere, malgrado la concessione, l'indipendenza delle opinioni, fu richiamato all'ordine, e citai il fatto della *Provincia*.

Non entro ne' dettagli; non ho voluto difendere persone, ma citare un esempio in prova della mia opinione. E l'onorevole Bianchi la riconferma coll'ammettere che

fu a quel giornale fatta un'ammonizione per articoli critici sulle proposte finanziarie del Ministero.

Ho ricordato anzi che il dovere della obbedienza fu pubblicamente dichiarato, cioè nella Camera dai ministri i quali, indicando l'indole di questi giornali ufficiali, dissero che il Governo ha diritto di scegliere uomini sicuri. Osserverò pure che molti altri fatti si potrebbero ricordare, ma io abborro dal citare ciò di cui non sono sicuro; ho scelto quei due che mi risultavano da atti ufficiali: quello della *Sentinella Brescianna*, come è riferito dalla deputazione provinciale...

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, ma il deputato Bianchi non è entrato su codesto...

CAIROLI... e quello della *Provincia*, come sta inserito nel rendiconto della Camera di una tornata dello scorso anno, rendiconto che certamente è sfuggito all'onorevole Bianchi, giacchè non avrebbe tardato tanto a fare i commenti che udimmo oggi.

Il fatto fu narrato dall'onorevole Macchi; e non fu nè allora nè poi rettificato neppure nei dettagli. Devo pure ringraziare l'onorevole Bianchi d'aver ricordato che la *Provincia* è irreperibile; provando così come col sistema delle concessioni governative si ha pure l'inconveniente della minima diffusione; è un altro argomento contro l'unica obbiezione che si fa alla nostra proposta.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'onorevole Zanardelli ha inaugurato il suo discorso dichiarando che non vedeva nella presente questione una questione politica.

Io faccio eco alle sue parole, e ne prendo atto, giacchè riconosco perfettamente con lui che cotesta questione non è, e non può essere punto politica. Noi risolveremo tanto meglio il quesito che ci sta davanti, quanto meno lo considereremo sotto l'aspetto politico.

Però l'onorevole Zanardelli, quasi dimenticando la sua premessa, ha portata la questione esclusivamente nel campo politico. Egli ha accennati i difetti che, secondo lui, presenta il sistema di pubblicazione degli atti ufficiali attualmente in vigore; ma ha accennato unicamente ai difetti di carattere politico, senza citarne nessuno, che io mi sappia, di carattere amministrativo.

Egli ha sostenuto principalmente che è sconveniente, scandaloso, immorale che nelle provincie vi sieno dei giornali i quali sostengano...

MICHELINI. Giornali pagati.

CANTELLI, ministro per l'interno.... la politica del Governo. Ora, il Ministero non potrebbe consentire nelle teorie dell'onorevole Zanardelli....

ZANARDELLI. Non ho detto questo. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non interrompa; nessuno ha interrotto lei.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il Governo il quale ha un giornale ufficiale nella capitale del regno, di cui

si serve per tutte le comunicazioni che gli occorrono, e per quelle rettificazioni che egli crede nel suo interesse di fare non avrebbe, secondo l'onorevole Zanardelli, il diritto di fare altrettanto nelle provincie. Ora, i giornali ufficiali locali, che in sostanza compiono nelle rispettive provincie una parte di quegli uffici che la *Gazzetta Ufficiale* compie nella capitale del regno, sono in una condizione d'indipendenza che non può essere nemmeno da lontano paragonata a quella della *Gazzetta Ufficiale*; anzi essi sono lasciati interamente responsabili delle loro opinioni e della loro linea di condotta.

Si è contraddetto a ciò, volendo affermare che questi giornali ufficiali delle provincie stanno sotto la dipendenza del Ministero, e sono obbligati a sostenerlo.

Ora, io debbo dichiarare alla Camera come questa opinione sia affatto inesatta. La formola degli articoli dei contratti coi giornali ufficiali delle provincie, lascia loro una larghissima libertà di discutere la politica del Ministero.

Citerò in prova di ciò il contratto fatto col foglio ufficiale di Brescia, nel quale v'è un articolo così concepito:

« Dovrà il giornale astenersi da qualunque attacco contro la persona inviolabile del capo dello Stato, contro le deliberazioni e l'autorità... » (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CANTELLI, ministro per l'interno.... « dovrà astenersi da qualunque attacco contro la persona inviolabile del capo dello Stato, contro le deliberazioni e l'autorità del Parlamento ed in massima rispettare le basi fondamentali della Costituzione. »

Queste sono le precise espressioni portate in uno degli ultimi contratti che il Ministero ha fatto per la inserzione di atti ufficiali, e la Camera riconoscerà che le medesime lasciano larghissima libertà di discutere gli atti del Governo.

Sento che si risponde che, per impedire ad un giornale di attaccare gli atti del Parlamento o la persona del capo dello Stato, non c'era bisogno di questa condizione posta dal Ministero.

Ma, mi permettano gli onorevoli oppositori; un giornale che attacca gli atti del Parlamento, è portato davanti ai tribunali, è condannato per il suo reato; ma il giornale continua nella pubblicazione senza ostacolo. Invece il giornale ufficiale della provincia, il quale si permettesse di attaccare l'invulnerabilità del capo dello Stato, o la Camera, o lo Statuto, non solo sarebbe condannato dai tribunali, ma perderebbe il privilegio degli atti giudiziari che gli si era concesso.

E che i giornali di provincia abbiano fatto un largo uso, non solo, ma abbiano abusato in alcuni casi della loro libertà d'azione, lo ha dimostrato l'onorevole Zanardelli citando un brano di un giornale ufficiale che si stampa nella provincia d'Ancona.

Ora il Ministero biasima altamente le parole contenute in quell'articolo di giornale, e se il contratto stipulato con quel giornale gli darà facoltà di togliergli l'inserzione degli atti ufficiali, non esiterà a farlo. Nè quei giornali si credono punto obbligati a sostenere gli uomini che sono al potere.

Citerò a questo proposito un brano del giornale ufficiale di Brescia, al quale non per questo fu tolta l'inserzione degli atti governativi. Tanto è vero che esso poté, dopo avere pubblicato l'articolo, di cui darò lettura, vendere il suo privilegio, come appunto ieri ricordava l'onorevole Zanardelli.

L'articolo porta la data del 31 ottobre 1867:

« Il manifesto del Ministero Menabrea è la più infelice pubblicazione del regno d'Italia. Non verità, non ordine logico, non prudenza diplomatica, non grammatica nè sapore di lingua... » (*Mormorio a sinistra*)

Mi pare che non facesse l'elogio del Ministero.

« È mostruosità dettata da gente balorda sotto la pressione della fretta, della paura, dell'incertezza. Ne vergognarono gli stessi ministri, e non lo fecero affiggere; lo dissimularono. I loro organi vorrebbero farlo dimenticare. Eppure Menabrea, Mari, Gualterio sanno scrivere! Contro quel manifesto stanno il plebiscito, l'imprescrittibile diritto nazionale, il voto del Parlamento sulla capitale, il diritto dei Romani. »

Mi pare che questo giornale si credesse affatto libero di discutere la politica del Governo, la politica degli uomini che sedevano al potere.

Seguitiamo:

« Il popolo italiano ha un debito sacro di protestare per quei diritti.

« Lo può fare in quattro modi: o ponendosi decisamente fuori della Costituzione, ed a ciò non è preparato. » ecc.

Dunque, secondo il giornale di Brescia, se il popolo fosse stato preparato avrebbe dovuto uscire fuori della Costituzione. (*Movimenti*)

Queste opinioni così apertamente sostenute non valsero però al giornale la revoca della concessione dell'inserzione degli atti giudiziari; fu solo avvertito che, se avesse persistito in questa linea di condotta politica, il Ministero avrebbe fatto uso della facoltà che gli lasciava l'articolo citato del contratto.

Si fu allora che il giornale di Brescia credette di cedere ad altri il suo privilegio, ritornandolo così nelle mani di chi lo aveva prima.

Si è pure citato il giornale la *Provincia* di Torino. A questo proposito mi resta poco a dire dopo quanto ha esposto prima di me l'onorevole Bianchi.

Il giornale la *Provincia* aveva la inserzione degli atti del Governo. Il direttore di quel giornale è contemporaneamente direttore di un altro periodico politico dell'Opposizione. La redazione, onde trarre intiero profitto dall'inserzione degli atti governativi,

senza incorrere in quella censura per parte del Ministero alla quale l'avrebbe probabilmente esposta il suo indirizzo, ha immaginato di fare della *Provincia* un bollettino togliendogli ogni carattere politico. La *Provincia* si stampa colla medesima composizione dell'altro giornale, sottraendone ogni notizia od articolo politico, e limitandola alla sola parte letteraria ed agli annunci giudiziari, amministrativi e commerciali.

Di questo bollettino, che è il vero giornale ufficiale della provincia di Torino, e per cui la redazione ha il privilegio degli annunci giudiziari, si stampano appena 60 esemplari, dei quali 16 sono diramati nella provincia. Domando se questa è la pubblicità che la legge vuol dare agli atti giudiziari, se questa è la pubblicità a cui accennava poc'anzi l'onorevole mio collega il guardasigilli.

Ciò che accade del giornale la *Provincia* così ridotto, accadrebbe di tutti i bollettini delle provincie qualora si adottasse il sistema che è stato proposto alla Camera.

E qui è tempo che io sdebiti il Ministero di un appunto che gli è stato mosso per avere abbandonato l'articolo della legge riguardo alla pubblicità degli atti giudiziari, proposto dall'onorevole mio antecessore il senatore Cadorna. A me fa meraviglia che siasi voluto toccare questo argomento con tanta vivacità. Non comprendo quale bisogno avessero i nostri oppositori di dare tanto rilievo a questa apparente contraddizione del Ministero che, dopo avere presentato un articolo di legge alla Camera, ora ne viene a combattere l'opportunità.

Si direbbe che gli oppositori non contano troppo sulla solidità degli argomenti da essi messi innanzi in appoggio delle loro proposte.

La legge presentata dal ministro Cadorna fu completamente mutata dalla Commissione. Il progetto che questa presentò alla Camera non aveva più nulla del primitivo; anzi esso era una legge proposta in sostituzione di altre due presentate al Parlamento, l'una dal ministro dell'interno e l'altra da quello delle finanze.

I cambiamenti radicali di sistema sul modo di costituire gli uffici amministrativi che sono portati in questa legge sono tali e così importanti, che veramente non è a meravigliare se si è anche soppresso un articolo riguardante una parte non essenziale del progetto primitivo, col quale, convien pur ricono cerlo, esso non ha veruna connessione.

Il Ministero avrebbe potuto ritirare il suo disegno e presentarne un altro. Ma, come già si è detto nella discussione generale della legge sull'amministrazione, esso preferì il sistema di accettare lo schema modificato dalla Commissione, proponendo a sua volta altre modificazioni, anzi che fare una nuova proposta. E questo ei fece per sollecitare la discussione di una legge

alla quale il Parlamento annetteva moltissima importanza.

In tali condizioni non può nascere dubbio che il Ministero non avesse tutto il diritto di non riprodurre e non riproducesse di fatto una disposizione che i più maturi studi fatti non gli avevano chiarita nè utile nè opportuna.

Mi resta ora a parlare degli inconvenienti che, a mio avviso, presenterebbe il sistema del bollettino proposto da diversi deputati.

Come osservava il mio collega, l'onorevole guardasigilli, mi pare oramai assai evidente che la pubblicità vera, intera, efficace, che si vuole ottenere coll'inserzione degli atti giudiziari in un giornale diffuso della provincia, non si otterrebbe menomamente, qualora si ricorresse al sistema proposto.

Il bollettino che si sarebbe pubblicato in ogni provincia non presenterebbe interesse di sorta, epperò non sarebbe letto, se non da pochissimi nella classe degli uomini d'affari, ma mancherebbe di quella pubblicità generale tanto utile alle parti interessate che il Codice di procedura ha prescritta e che si ottiene profittando dell'interesse che possono ispirare solo i giornali politici.

È impossibile inoltre che un bollettino contenente i soli atti giudiziari od ufficiali sia diramato. Esso non sarebbe acquistato che da pochi; lo prova il giornale dianzi citato, *La Provincia*, che si tira a sessanta sole copie in una provincia vasta e ricca come quella di Torino.

Ma c'è ancora un'altra difficoltà, quella della spesa. Quando il bollettino non si potesse smerciare, come certamente non si smercierebbe, chi ne sosterebbe la spesa? Mi si risponderà che la spesa sarebbe ricavata dalle stesse inserzioni. Or bene, io credo che le inserzioni non sarebbero sufficienti.

Abbiamo infatti in molte provincie dei giornali che pagano un canone di 70 o di 100 lire annue per avere il privilegio dell'inserzione.

In altre provincie non si paga dai giornali verun canone. Ciò dimostra come in quei luoghi i prodotti delle inserzioni siano così tenui da non compensare le spese che cagionano ai concessionari. In quelle provincie non si produce nessuna concorrenza, ed i prefetti debbono talora durare fatica a trovare un giornale che si assuma l'obbligo degli annunci. Ciò si comprenderà facilmente se si consideri che i concessionari devono inserire gratuitamente tutti gli annunci giudiziari nelle cause dei poveri, tutti gli atti amministrativi che non interessano i privati, e tutti gli annunci per la vendita dei beni demaniali, per i quali essi non sono pagati se non qualora i beni siano venduti. In queste provincie adunque, e sono parecchie, il giornale di annunci dovrebbe essere fatto a carico del Governo.

Nè questi sono i soli inconvenienti del sistema dei bollettini. Ve ne sono altri ancora che non accenno per non dilungarmi di soverchio. Non dico però che il sistema ora in uso sia perfetto. Io non lo credo.

Il Ministero già da molto tempo (lo ha detto l'onorevole Zanardelli, e lo ha confermato l'onorevole guardasigilli) si preoccupa di questa questione dell'inserzione degli atti ufficiali, e vede la necessità di regolarla in qualche modo. Il mio autecessore aveva creduto di farlo coll'abolire interamente l'inserzione nei giornali, e sostituendo a questi il bollettino della provincia.

Forse potrà essere opportuno l'avviso dell'autorità giudiziaria a coadiuvare il potere politico nella scelta dei migliori mezzi di pubblicità esistenti nelle provincie.

In ogni caso io sono convinto che il migliore sistema sia quello di continuare a valerci per tali inserzioni dei giornali politici più diffusi; penso però che sono necessarie delle norme fisse e precise sul modo di determinare la scelta di tali giornali per guarentire tutti gli interessi, e rendere impossibile qualunque abuso. E se lo studio che si sta facendo per regolare ed uniformare questa materia renderà necessaria una disposizione legislativa, il Ministero si affretterà di invocarne l'autorizzazione del Parlamento.

Il Ministero assicura la Camera essere sua ferma intenzione di risolvere la questione nel modo che sarà reputato il migliore, ma è egualmente convinto che il sistema oggi proposto alla Camera non soddisfa in modo alcuno ai bisogni cui vogliamo provvedere.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Andremo ai voti se mi lasciano leggere le altre proposte.

Gli onorevoli Pisanelli e Bembo propongono questa risoluzione:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, e passa all'ordine del giorno. » (*Rumori di disapprovazione a sinistra.*)

Se non fosse domandata la chiusura, dovrei dare la parola all'onorevole Michelini...

Voci. La chiusura!

DINA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE... ma è stata domandata per un fatto personale dagli onorevoli Zanardelli e Cortese.

ZANARDELLI. Rinunzio.

CORTESE. Non vorrei dire che una sola parola per un fatto personale.

Voci insistenti. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Gliela darò dopo che si sarà votato sulla chiusura.

Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVALLINI. Domando la parola per presentare un emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dina contro la chiusura.

DINA. La quistione che si agita mi pare così grave, non tanto forse sotto l'aspetto politico, quanto sotto l'aspetto economico e nell'interesse della stampa, che io credo non si possa ancora chiudere la discussione. Non si sono per anco esauriti tutti gli argomenti che militano in favore della proposta, nè le obbiezioni che le furono fatte. Quello che finora ho udito da tutte le parti è questo solo, che il sistema presente non può continuare. Tutti gli oratori che hanno combattuto la proposta contenuta nell'articolo 37 del progetto Cadorna, convengono che il presente sistema è fonte d'arbitrii e d'inconvenienti e di noie al Governo stesso.

D'altra parte alcuni, che ammettono che il sistema attuale non possa continuare, respingono l'emendamento presentato perchè non credono di sufficiente diffusione un bollettino. Credo che sopra questo argomento siano necessarie alcune spiegazioni. Se la Camera me lo concede... (No! no! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

DINA. Non entro nel merito.

Il sistema attuale, signori, ha trovato dei difensori... (*Rumori, interruzioni a sinistra*)

Voci a sinistra. Parli contro la chiusura!

DINA. Credo necessario di far notare come gli argomenti addotti dall'onorevole Bembo non mi sembrano tali da poter essere accettati dalla parte della Camera cui io ho l'onore di appartenere.

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito.

Voci a sinistra. Parli!

PRESIDENTE. Scusino, il presidente dev'essere imparziale.

Da questa parte (*Accennando la sinistra*) finora s'è gridato per la chiusura, e si è richiamato l'oratore a parlare soltanto contro la chiusura. E ora, malgrado che l'onorevole Dina entri nel merito, da questa stessa parte si grida perchè l'onorevole Dina continui a parlare. Questo sistema io non lo posso approvare. (Bene! *a destra*)

Io richiamo l'onorevole Dina a parlare contro la chiusura, altrimenti, con mio dispiacere, gli toglierò la parola. (*Bene! — Rumori in vario senso*)

DINA. Io mi restringerò a dimostrare alla Camera come non convenga di chiudere questa discussione.

Innanzitutto fa mestieri che la Camera ponderi bene che nell'articolo del progetto Cadorna, ora riprodotto sotto forma di emendamento, non si trova menomamente accennato il bollettino; si parla d'un foglio periodico il quale deve contenere le comunicazioni del Governo. Con questo sistema non si volle menomamente escludere da questi bollettini tutte quelle informazioni che il Governo od il prefetto stimano di dare, sia per dissipare delle false notizie, sia per istruire il paese su cose che possano interessarlo.

(*I rumori e le grida Ai voti! ai voti! coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. Onorevole Dina, veggo che ella continua a trattare del merito, epperò io non posso più lasciarla parlare.

Essendo stata appoggiata la domanda di chiusura, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Gli onorevoli Cavallini e Sanminiatielli hanno inviato al banco della Presidenza, come emendamento alla proposta Cairoli, la seguente:

« Da ogni prefettura sarà pubblicato, secondo le norme da stabilirsi per regolamento, un giornale contenente gli atti legislativi ed amministrativi, gli annunci legali, giudiziari ed amministrativi, e le comunicazioni del Governo. Il giornale dovrà astenersi dall'entrare in questioni politiche e materie elettorali. »

Il rimanente come nell'ultimo paragrafo della proposta Cairoli.

CAVALLINI. Io ho chiesta la parola sul mio emendamento. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dovrò darla prima all'onorevole Pisanelli.

PISANELLI. Io voleva unicamente esporre che, trattandosi di una proposta messa innanzi alla Camera, prima che fosse domandata la chiusura, mi sembra aver diritto di svolgerla; vorrei anche...

VALERIO ed altri. Più forte! non si capisce niente!

PISANELLI... si desse l'agio ad una discussione così ampia che ogni deputato manifestasse le sue opinioni. Per conseguenza, chiederei anch'io di svolgere le poche ragioni che mi hanno determinato alla proposta che ho sottoposta alla Camera.

Voci. La discussione è chiusa.

OLIVA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. In che consiste?

OLIVA. La mia mozione d'ordine consiste in ciò che essendo la discussione chiusa, credo che nemmeno all'onorevole Pisanelli possa essere accordata la parola, poichè ciò provocherebbe una discussione ampia, imparziale, ed anch'io, per esempio, reclamerei il mio turno alla parola come di diritto: questa è la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Pisanelli insiste, io consulto la Camera...

Voci. Ai voti! (*Rumori generali*)

CAVALLINI. A me pare di avere presentato l'emendamento prima della chiusura, e secondo gli usi parlamentari... (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

Io esporrò i fatti con tutta esattezza, poi la Camera delibererà.

L'onorevole Pisanelli ha presentata la sua proposta, non solamente prima che la Camera deliberasse la chiusura, ma prima ancora che la chiusura fosse do-

mandata. L'onorevole Cavallini ha inviata la sua nell'intervallo tra la domanda e la votazione della chiusura. È verissimo che alcune volte la Camera ha concesso, anche dopo la chiusura, a chi aveva proposte delle deliberazioni, la facoltà di parlare, e se questa volta vorrà fare lo stesso è in sua piena facoltà.

Se gli onorevoli Pisanelli e Cavallini insistono, io consulterò la Camera.

PISANELLI. Io insisto, e reclamo un diritto che si è concesso sempre in tutte le discussioni.

PRESIDENTE. Allora io consulto la Camera.

Quelli che consentono che gli onorevoli Pisanelli e Cavallini svolgano le loro proposte, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

L'onorevole Pisanelli ha facoltà di parlare.

PISANELLI. Ringrazio la Camera della cortesia che ha voluto usarmi. Quando dopo due giorni di ampia discussione io ho sentito in me stesso l'obbligo di sottoporre alle deliberazioni della Camera una proposta, era naturale che, per il rispetto che io professo ai miei colleghi, desiderassi di esporre le ragioni che mi avevano indotto a quella proposta.

Signori, lo dirò con tutta schiettezza, si è discusso due giorni, ma si è trattata, secondo me, una questione diversa da quella a cui precipuamente accennava la proposizione dell'onorevole Cairoli.

Certo essa abbracciava due parti: una puramente di diritto e di procedura civile; l'altra politica intorno alla libertà della stampa, intorno ai pericoli di creare il monopolio, di soffocare la concorrenza. Questa seconda parte ha avuto un grande sviluppo nei discorsi degli onorevoli Cairoli e Zanardelli.

Che l'onorevole Cairoli si sia occupato di questa parte della questione, lo comprendo e lo credo naturale; ma che anche l'onorevole Zanardelli avesse posta nelle ombre la questione principale, io non lo immaginava.

Sulla questione politica io non parlerò. Certamente ci sono degli inconvenienti, lo veggo e lo dichiaro. Ci sono degli inconvenienti nel modo come si fanno le concessioni, e mi basterebbe citarne un solo, quello di vedere un giornale sostenuto dal Governo, e che assume il titolo di giornale ufficiale, intento a combattere il Governo e a spargere idee sovversive, come sono quelle che ha citate l'onorevole ministro dell'interno. Ci è un inconveniente ancora nelle lodi esagerate e talvolta inopportune, perchè qualche volta ciò può tornare di discredito al Governo stesso.

Ci sono degli inconvenienti, ma per verità si fanno anche delle grandi esagerazioni dei medesimi.

L'onorevole Cairoli diceva: questi inconvenienti sono segnalati dagli uomini che seggono in tutti i banchi.

Dirò francamente quello che accade. Noi tutti desideriamo e dobbiamo desiderare di avere un Governo forte. Ma quando viene una discussione qualunque,

tutti ci sentiamo trascinati a frangere i nervi del Governo (*È vero! è vero!*) e a torturargli le carni. (*Bravo! a destra*)

Da che nasce ciò, o signori?

Ciò nasce in molti di noi dalla tradizione, dalla consuetudine. Facilmente supponiamo di aver sempre innanzi un Governo dispotico, o uno di quei Governi che abbiamo combattuto e che tutti aneliamo di non vedere più risorti in qualunque parte del mondo.

Ma oggi che abbiamo un Governo liberale, e che quei signori stanno lì perchè sostenuti dal voto dei rappresentanti del paese, io per me dichiaro francamente che desidero che il Governo abbia quell'autorità legittima e quel potere che ogni Governo deve avere. In questa parte non lo combatterò mai, neppure se vedrò, come spero, il Governo cadere nelle mani del mio amico personale l'onorevole Crispi. Io sono certo che egli allora sarà custode rigido della legittima influenza del Governo... (*Rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. Non con questi mezzi.

PISANELLI... ed in me, per questa parte, avrà uno strenuo difensore.

NICOTERA. Lo combatteremo noi.

MASSARI G. Io sarò dell'opposizione. (*Si ride*)

PISANELLI. Ma ci sono i partiti, diceva l'onorevole Cairoli, nella Camera, che si schierano in due campi diversi. Ebbene, mi si consenta a questo proposito una dichiarazione.

Dal 1866 in qua io non so quali siano i principii diversi. Sapete che c'è negli animi nostri? La consuetudine della lotta durata sino al 1865, lotta onorevole, gloriosa per tutti quelli che vi hanno combattuto, sedessero in questa o in quella parte della Camera.

Da questa lotta uscì l'Italia. Questa consuetudine, speriamo che possa finire, ma essa regge i partiti nella Camera, nella quale si cercherebbe indarno una divisione per diversità di principii e di propositi.

Signori, io dunque sulla questione politica non ho ad aggiungere altro. Quando il ministro mi dice che egli sente la necessità di esaminare l'inconveniente e di portarvi rimedio, volete voi non confortare, non incitare il ministro in questi studi? (*Mormorio*) Per parte mia lo conforto e lo incoraggio, rivolgendogli una sola osservazione. Egli ha accennato all'autorità giudiziaria; la mia preghiera è che l'autorità giudiziaria debba rimanere in un campo estraneo e sereno, non possa mai essere tratta nelle lotte politiche. Per conseguenza i suoi studi li diriga ad altre vie.

Vengo ora alla vera questione.

Sapete, o signori, dove sta la vera questione? È una questione giuridica, si tratta di diritto.

Certamente vi è necessità di dare una grande pubblicità ad alcuni atti giudiziari; questa pubblicità è la maggiore guarentigia dei diritti dei cittadini; questa pubblicità è assicurata in un articolo del Codice civile.

Ora, volete distruggere quell'articolo? Volete surrogarvi un'altra disposizione? Quale? Io vi prometto che la vostra proposta avrà la mia adesione se raggiungerà certamente lo scopo della pubblicità che è raggiunto colla disposizione del Codice civile.

Ma bisogna che riflettiate, o signori, ai danni che possono nascere dalla mancanza di questa pubblicità.

Voci a sinistra. Non si leggono quei giornali.

ASPRONI. Nessuno li legge. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano! la discussione è chiusa. (*Si ride*)

PISANELLI. Non vi sono che tre mezzi per provvedere alla pubblicità. Uno è la libera concorrenza. Mi pare che questo mezzo sia stato respinto, altrimenti potrebbe accadere che un giornale clericale diventasse l'organo ufficiale del Governo. Altro mezzo sarebbe la libertà, cioè che i cittadini inserissero gli atti dove ad essi piacesse. Evidentemente questo sarebbe il peggiore di tutti i sistemi, perchè talvolta qualcuno può avere interesse a tenere celati, anzichè mandare alla pubblicità atti che interessano diritti importanti di terzi. Dunque non rimane che un solo mezzo, cioè di stabilire anticipatamente un organo il quale sia destinato a questa pubblicità.

Ora, quale è quest'organo secondo la proposta dell'onorevole Cairoli? Il bollettino.

Voci a sinistra. Chiamatelo come volete.

Una voce a sinistra. Chiamatelo il giornale.

PISANELLI. Ma, signori, chi propone questo mezzo non sa che l'uso dei bollettini ufficiali può farsi in molti comuni del regno; essi saranno trasmessi ai sindaci, affissi, se volete, all'albo pretorio, ma saranno letti da pochissimi. (*Movimenti*) Ora, lo scopo della legge non è che questi atti giungano solo agli uomini d'affari, a coloro che v'hanno interesse diretto, ma che pervengano anche a quella moltitudine di persone, la quale può aver occasione da una lettura per prendere conoscenza di questi atti importanti. A tanto, signori, non basta il bollettino.

Lo stesso onorevole Dina ha tramutato il bollettino in un giornale di prefettura. A me pare che questa proposta sia già stata fatta da altri. Se mi parlate di un giornale per ogni provincia, cioè che il prefetto sia egli incaricato di pubblicare, a spese della provincia, un giornale in cui si inseriscano questi atti giudiziari, allora io dirò che avrete sostituito al giornale privato un giornale che certamente avrà maggiore interesse a sostenere la politica ministeriale. (*Rumori*)

Voci a sinistra. No, non si parla di politica!

PISANELLI. Il fatto è lo stesso. Insomma io dico: voi trattate una questione di diritto mescolandovi una questione politica. La questione è di vedere se col mezzo da voi proposto si possa raggiungere lo scopo della pubblicità, come è prescritto dalla legge. Io credo che no, ma parmi che si possano studiare altri mezzi, e segnatamente quello proposto dall'onorevole Cavallini,

ed a questo studio invito il Governo. Improvvisare una nuova legge non mi pare conveniente.

In quanto a me rifuggo da ogni responsabilità di una deliberazione improvvisa, che potrebbe contenere una grande minaccia pel diritto dei cittadini e tornare a danno dell'intero paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. Signori, al punto in cui siamo giunti, sarebbe presumere troppo se io intendessi farvi un discorso.

Io era anzi rassegnato a dare il mio voto senza neppure pronunziare verbo, e voi sapete che io parlo rare volte, e solo quando vi sono spinto da irresistibile necessità.

Ma mi sono scosso, e con me si unì subito l'onorevole mio collega il deputato Sanminiatielli, quando udì la lettura dell'ordine del giorno dell'amico mio il deputato Pisanelli.

Nettamente: ma credete voi conveniente, credete lecito l'adottare per la terza volta una proposta sospensiva? Dove mai andremmo noi quando continuassimo con tale sistema, quasi mostrando al paese ed a noi stessi che non siamo capaci di governare!

Abbiamo consumato inutilmente, e con grave detrimento del decoro e della dignità della Camera, quattro giorni per conoscere se il Ministero d'agricoltura e commercio dovesse rimanere quale è, oppure dovesse sopprimersi, o riordinarsi, o svilupparsi altrimenti.

Abbiamo successivamente sprecato altri cinque giorni per conoscere se l'emendamento Peruzzi si avesse ad accettare o respingere, lasciando pure la questione insoluita, ed oggi, dopo due giorni di dibattimento, in cui furono ampiamente esposte tutte le ragioni da ambedue le parti, possiamo noi sul serio votare per la terza volta la proposta sospensiva? Evidentemente no. Noi saremmo esautorati, noi ci screditeremmo intieramente.

La Camera è pienamente illuminata, e deve pronunziarsi per il sì o per il no.

Signori, io pur troppo ho dovuto, nella mia lunga vita parlamentare, persuadermi che in politica nulla vi ha di assoluto, e che per le diverse e mutate contingenze dei tempi e delle circostanze ciò che era utile e necessario ieri, non lo sia più oggi, e viceversa; ma non posso comprendere come l'attuale Ministero ripudii oggi quello che ieri accettava e proponeva col Cadorna, che era pure cotanto stimato dai suoi colleghi stessi e sorretto dal plauso generale del paese.

La nostra proposta non è fatta nel desiderio solo di innovare; ed infatti la Commissione si limitò ad opporre la questione di inopportunità, dicendo non esserne questa la sede naturale. Ma se dichiarate qui che il prefetto deve installare gli impiegati in ciascuna provincia; se ordinate qui che egli deve fare in ogni anno

una ispezione nella provincia; se qui trattate dello stato e dell'avanzamento degli impiegati, e perchè non si potrà con più forte ragione inserire una disposizione che miri a fare conoscere al paese, per il quale noi prepariamo le leggi, gli atti di maggiore importanza che lo riguardano, e che pure deve eseguire?

Il Ministero invece si appigliò ad altro sistema. Non parlo di quello ieri spiegato, perchè mi pare oggi abbandonato; ieri avrei risposto: educiamo il paese col buon esempio e coi nostri atti: voi ministri non abbiate paura, siate impayidi, resistete a tutte le tentazioni, procedete sempre nella retta via, e noi, chiunque voi siate, vi faremo plauso, e col nostro avrete quello di Italia tutta. *(Si parla)*

Il Ministero riconosce che si deve fare qualche cosa, ma tentenna, vuole procrastinare, prendere tempo, studiare... ma sino a quando? Non lo dice, mentre ieri, quando sul banco dei ministri vi era il Cadorna, già aveva pronunziato.

Signori, questo procedere in niun modo può essere approvato, ed io protesto candidamente, che mi fa pena vedere che una proposta fatta dal Peruzzi prima, dal Ricasoli di poi, od almeno dalla Commissione che pure funzionò sotto il di lui Ministero, e poi da Carlo Cadorna, oggi dai successori loro e colleghi venga respinta! Io non ne capisco più nulla.

PERUZZI. Domando la parola per un fatto personale.

CAVALLINI. Ma siamo giusti.

Due sono le principali ragioni per le quali noi propugniamo la proposta Cairoli, Oliva, Cadorna.

L'una per torre di mezzo da una parte gli intrighi e le brighe per avere la concessione governativa, e dall'altra precludere la via agli arbitrii del Ministero.

L'altra per levare il Ministero dalla falsa posizione in cui è, nella quale egli è tratto tratto compromesso, tradito.

A sua volta il Ministero ci oppone che noi alteriamo l'economia del Codice di procedura civile, e che sostituendo al giornale un semplice *foglio periodico*, più non si ottiene quella pubblicità cui pure miravano i suoi compilatori.

Ebbene, io ammetto, anzi di buon grado riconosco la gravità dell'osservazione, che mira a tutelare i diritti dei nostri concittadini.

Io convengo con voi ministri, e vi propongo un rimedio a vincere gli inconvenienti che voi temete.

Vi propongo di sostituire al foglio periodico un giornale, quel giornale che, mentre divulgherà i vostri atti e gli atti legislativi e giuridici ai quattro venti, come voi volete, vi torrà una volta per sempre dallo spinaio su cui vi trovate, e precluderà la via a quelle improntitudini e a quegli scandali, che tutti e voi e noi cotanto deploriamo.

Temevate che la questione politica divenisse anche personale; ora dovrete essere rassicurati, ed accettare

l'emendamento che il deputato Sanminiatielli ed io vi abbiamo proposto. In caso diverso noi pure voteremo la proposta Cairoli.

Non rispondetemi per avventura che l'emendamento nostro è improvvisato e quindi pericoloso; giacchè, se vi piace, io acconsento di buon grado che, ammesso lo emendamento in massima, sia poi rimesso alla Commissione per la sua migliore compilazione. (*Rumori*)

Voci. Non l'accetta!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Le ultime parole dell'onorevole proponente sono il maggior argomento per sostenere quanto sia poco fondata la sua proposta. Egli stesso dichiara di non essere sicuro di quello che propone alla Camera; pure, da parte mia e del Ministero, non s'incontrerebbe forse alcuna difficoltà nell'accettarla...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole ministro; ella non può parlare che per una semplice dichiarazione, perchè la discussione è chiusa.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Ma come! Il Ministero non può dire se accetta o no l'emendamento proposto?

PRESIDENTE. Se lo accetta o no, sta bene; ma non può rientrare nella discussione...

Voci. Parli! parli!

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io mi limiterò a poche parole per dire le ragioni per cui il Ministero è obbligato, in conclusione, a respingere la proposta dell'onorevole Cavallini.

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberata la chiusura della discussione...

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Mi perdoni l'onorevole presidente: io ho il massimo rispetto per le deliberazioni della Camera, ma credo che, una volta che la Camera ha consentito che gli autori delle proposte le potessero sviluppare anche dopo chiusa la discussione, anche il Ministero possa dichiarare se accetta o non accetta quelle proposte, e dirne le ragioni.

È indubitato che l'onorevole Cavallini nel fondo si riduce a proporre di stabilire un giornale in ciascun capoluogo di provincia, limitato ad inserire gli annunci giudiziari senza poter parlare di politica. Ora, innanzitutto, un tale giornale incontrerebbe la prima difficoltà nascente dal vedere se esso contenga o no qualche articolo politico o qualche idea che gli somigli. Oltre a ciò probabilmente la spesa sarebbe tale che non potrebbe essere sostenuta in ciascuna provincia, ed allora il Governo sarebbe nella necessità di presentare un progetto di legge per stanziare una somma per raggiungere l'intento.

Per ciò prego la Camera che voglia accogliere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pisanelli, dando così tempo al ministro di studiare un mezzo opportuno affinché gl'inconvenienti che tutti lamen-

tiamo possano cessare, e possa d'altro canto ottenersi quella pubblicità che nell'interesse dei terzi, e per disposizione espressa delle nostre leggi, dobbiamo tutti desiderare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Dina per un fatto personale.

DINA. La perspicacia dell'onorevole Pisanelli è tale che quanto ha detto riguardo all'opinione da me espressa, mi fa credere che io mi sia male spiegato. Io debbo dichiarare che il foglio periodico di cui si tratta dovrebbe essere un foglio che sarebbe solo politico per la pubblicazione delle comunicazioni del Governo, come è dichiarato nell'articolo stesso. Mi sembra che ciò basterebbe al Governo per le pubblicazioni che intende di fare in ciascuna provincia.

Io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PERUZZI. Ho sentito molti oratori nominarmi in questa discussione, ma mi sono astenuto dal chiedere la parola per quell'amore al silenzio che nutrii sempre costantissimo. Però non ho potuto tacere quando ho sentito l'onorevole Cavallini parlare di una proposta Peruzzi, la quale sarebbe in armonia, non so bene se colla proposta Cairoli, oppure con quella da lui stesso presentata insieme coll'onorevole Sanminiatielli.

Allora mi sono permesso di chiedere al presidente la facoltà di parlare per un fatto personale, perchè non voglio assumere una responsabilità di cosa che io non credo d'aver fatta. Ne ho già abbastanza di quella per ciò che ho fatto. (*ilarità*)

Desidererei che l'onorevole Cavallini volesse dare qualche spiegazione in proposito, perchè io ricordo benissimo che, in occasione dell'elezione del signor conte Corinaldi a Leno, fu parlato della *Sentinella Bresciana* e fu parlato altresì di questa faccenda degli avvisi giudiziari; e mi rammento benissimo come allora io dicessi che il sistema attuale mi pareva sconvenientissimo e meritevole di essere riformato; che il sistema degl'incanti aveva degl'inconvenienti dimostrati da diverse ragioni che furono riprodotte anche in questa occasione, e conclusi per lo studio di tale questione. La questione fu studiata, e mi rammento che nominai una Commissione; ma non ricordo di essere venuto a nessuna conclusione, nè credo soprattutto di aver presentata nessuna proposizione alla Camera.

In ogni caso, quella del bollettino, che mi rammento essere stata messa innanzi, confesso che non può essere stato che in un momento di oblio che io l'abbia presentata; a me non pare che essa raggiungerebbe lo scopo, perchè, se rimedierebbe agli inconvenienti attuali, avrebbe poi l'altro di fare una pubblicità che non sarebbe pubblicità.

PRESIDENTE. È stata domandata la votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Cairoli; ma, come la Camera sa benissimo, deve mettersi ai voti prima di

tutto la proposta degli onorevoli Pisanelli e Bembo, che è la più larga.

NICOTERA. Io e gli altri miei amici, che abbiamo firmato la domanda della votazione nominale, la facciamo anche sulla proposta Pisanelli.

PRESIDENTE. Lo squittinio nominale è domandato dai seguenti deputati: Nicotera, Melchiorre, Tamaio, Petrone, Mazzarella, Accolla, Antona-Traversi, Morelli Salvatore, Marolda, Molinari, Semenza, Miceli, Salomone, Frapolli, Brunetti.

Pongo ai voti la proposta degli onorevoli Bembo e Pisanelli, così formulata:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, e passa all'ordine del giorno. »

Chi approva questa proposta, risponda a voce alta *sì*; chi non l'approva, risponda *no*.

(*Si procede all'appello nominale.*)

(*Il presidente Mari cede il seggio al vice-presidente Mordini.*)

PRESIDENZA DEL VICE - PRESIDENTE AVVOCATO MORDINI

Votarono contro:

Abignente — Acerbi — Alfieri — Alippi — Antona-Traversi — Arrivabene — Asproni — Assanti Pepe — Bargoni — Bertea — Biancheri avvocato — Bixio — Borgatti — Botta — Bottero — Brunetti — Cadolini — Cairoli — Calvino — Camerata-Scovazzo — Carbonelli — Carini — Castagnola — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cavallini — Como — Concini — Corrado — Correnti — Cosentini — Costa Luigi — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curzio — Damiani — D'Amico — D'Aste — D'Ayala — De Luca Francesco — De Pasquali — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Dina — Di Sambuy — Emiliani Giudici — Fabrizi Niccolò — Ferrari — Fossa — Fossombroni — Frapolli — Frascara — Frisari — Grassi — Grattoni — Gravina — Greco Luigi — Guerzoni — Guttierrez — Lacava — Lancia di Brolo — Lanza Giovanni — La Porta — Lazzaro — Leonetti — Lobbia — Maldini — Malenchini — Marincola — Marolda-Petilli — Massari Stefano — Mazzarella — Melchiorre — Mellana — Meriardi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Molinari — Monti Francesco — Monzani — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Salvatore — Morini — Musolino — Mussi — Muti — Negrotto — Nervo — Nicolai — Nicotera — Oliva — Parisi — Pelagalli — Pellatis — Pepe — Pera — Pescetto — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Plutino Antonino — Polti — Rasponi — Rattazzi — Ricci — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Salvagnoli — Salvago — San Martino — Sanminiatielli — Sansoni — Semenza — Servadio — Silvani — Sineo — Solidati — Sormani-Moretti — Sprovieri — Tamaio — Toscano — Vacchelli — Valerio — Villa Pernice — Zanardelli — Zuradelli.

Votarono in favore:

Acquaviva — Adami — Andreucci — Annoni — Antonini — Araldi — Assanti Damiano — Atenolfi — Bandini — Bellelli — Bembo — Bertolami — Bertolè-Viale — Bianchi — Bosi — Bracci — Briganti-Bel-

lini Bellino — Broglio — Bullo — Carazzolo — Casati — Castelli — Cavalletto — Checchetelli — Ciccarelli — Ciccone — Conti — Corsi — Corsini — Cortese — Costamezzana — Damis — D'Ancona — Danzetta — De Capitani — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — Donati — Fambri — Ferrantelli — Finali — Finzi — Gaola-Antinori — Garzoni — Gerra — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giusino — Govone — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Lampertico — Manni — Marcello — Marchetti — Mari — Mariotti — Martinelli — Massari Giuseppe — Mattei — Maurogò nato — Messedaglia — Minghetti — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Napoli — Nobili — Nori — Papafava — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Piroli — Pisanelli — Quattrini — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Sartoretti — Sebastiani — Serristori — Serpi — Spaventa — Speroni — Testa — Torielli — Toscanelli — Valvasori — Viacava.

Si astenero:

Brenna — Fabris — Loro.

Assenti:

Accolla — Aliprandi — Alvisi — Amabile (in congedo) — Amaduri — Amore — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Ara — Arrigossi (in congedo) — Audinot (in congedo) — Avitabile — Baino (in congedo) — Barazzuoli — Barracco (in congedo) — Barone — Bartolucci-Godolini — Bassi in congedo — Bernardi Achille — Bernardi Lauro — Bersezio — Bertani (in congedo) — Berti — Bertini (in congedo) — Biancheri ingegnere — Boncompagni (in congedo) — Bonfadini (in congedo) — Borromeo (in congedo) — Bortolucci (in congedo) — Bottari — Botticelli — Bove — Breda (in congedo) — Briganti-Bellini Giuseppe (in congedo) — Brignone (in congedo) — Bruno — Cadorna — Cafisi (in congedo) — Cagnaola Carlo

(in congedo) — Cagnola Gio. Battista — Calandra — Calvo (in congedo) — Camozzi (in congedo) — Campisi — Camuzzoni (in congedo) — Cancellieri — Cannella — Capone — Capozzi (in congedo) — Carcani — Carcassi — Carganico — Carleschi (in congedo) — Carrara (in congedo) — Casaretto — Casarini (in congedo) — Castellani — Catucci (in congedo) — Chiaves — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — Civinini — Coesanti — Collotta (in congedo) — Comin — Consiglio — Corapi (in congedo) — Cosenz (in congedo) — Costa Antonio — Crotti — Cugia — Curti — De Blasiis — De Boni — De Cardenas — Del Giudice — Delitala — Del Zio — Depretis (in missione) — De Ruggero — Di Revel — Di San Donato — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Gio. — D'Ondes-Reggio Vito — Ellero (in congedo) — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fanelli — Farina — Farini (in congedo) — Faro — Fenzi (in congedo) — Ferracciù (in missione) — Ferrara — Ferraris — Ferri (in congedo) — Fiastri — Finocchi — Fogazzaro (in congedo) — Fonseca — Fornaciari — Friscia — Galati — Galeotti (in congedo) — Garau — Gangitano — Geranzani — Giacomelli (in congedo) — Gigante (in congedo) — Giorgini Gianbattista — Giunti — Golia — Goretti — Greco Antonio — Grella — Griffini (in congedo) — Guerrazzi — Guiccioli — La Marmora — Lanza-Scalca — Leardi — Legnazzi — Leonii — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loup (in congedo) — Lovito — Lualdi — Macchi (in missione) — Maggi — Maiorana Calatabiano (in congedo) — Maiorana Cucuzza — Maiorana Benedetto — Mancini Girolamo (in congedo) — Mancini Stanislao — Mannetti — Mantegazza (in missione) — Marazio — Marcone — Marsico — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martinati — Martinengo (in congedo) — Martini (ammalato) — Martire — Marzi (in congedo) — Masci — Massa — Matina — Mauro — Mazziotti — Mazzocchi (in congedo) — Medici (in congedo) — Mellissari — Merizzi — Merzario — Minervini — Molino — Mongenet — Mongini — Monti Coriolano (ammalato) — Moretti — Mosti (in congedo) — Muzi — Nisco — Olivieri — Omar (in congedo) — Origlia — Pains (in congedo) — Palasciano — Panattoni (in congedo) — Pandola (in congedo) — Papa — Paris (in congedo) — Pasqualigo — Paulucci — Pècile — Pellegrini (in congedo) — Pescatore — Pessina — Pieri — Pissavini — Plutino Agostino — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Possenti (in congedo) — Praus — Puccioni — Raeli — Ranalli — Ranco — Ranieri (in congedo) — Rega (in congedo) — Regnoli — Restelli (in congedo) — Riberi — Ricciardi (in congedo) — Righetti — Robecchi — Romano — Ronchetti — Rorà — Rossi Alessandro — Rossi Michele (in congedo) — Ruggero Francesco — Salaris — Salomone — Salvoni — Sandomnini — Saudri (in congedo) — Sangiorgi — Sanguinetti — Schinà —

Seismit-Doda — Sella (in missione) — Serafini — Serra-Cassano — Serra Luigi — Sgariglia (in congedo) — Siccardi — Sipio — Sirtori (in congedo) — Sole — Spantigati — Speciale — Stocco — Tenani (in missione) — Tenca — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Torre (in congedo) — Torrighiani — Tozzoli — Trevisani — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valitutti — Valussi (in congedo) — Vigo-Fuccio — Villano — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visconti-Venosta (in congedo) — Visone — Vollaro (in congedo) — Zaccagnino — Zanini — Zarone — Zauli — Zizzi (in congedo) — Zuzzi.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	229
Votanti	226
Maggioranza	114
Risposero <i>no</i>	131
Risposero <i>sì</i>	95
Si astennero	3

(La Camera respinge.)

Ora si procede alla votazione sulla proposta degli onorevoli deputati Cavallini e Sanminiatelli.

Ne do nuovamente lettura:

« Da ogni prefettura sarà pubblicato, secondo le norme da stabilirsi per regolamento, un giornale contenente gli atti legislativi ed amministrativi e gli annunci legali giudiziari ed amministrativi e le comunicazioni del Governo.

« Il giornale dovrà astenersi dall'entrare in questioni politiche e materie elettorali. »

Il resto come nell'ultimo comma della proposta Cairoli, di cui darò lettura:

« Non si farà luogo a nuove concessioni o a rinnovamenti di concessioni già fatte per tali pubblicazioni a giornali o ad imprese private. »

Prima di passare alla votazione sopra questa proposta, ricorderò alla Camera che l'onorevole Sormani-Moretti ha presentato un emendamento così concepito:

« Il sottoscritto propone che nell'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Cairoli, Zanardelli ed altri, dopo le parole *un foglio periodico*, vengano aggiunte le seguenti: *da affiggersi in tutti i comuni della provincia.* »

Domando all'onorevole Sormani-Moretti se crede che sia luogo a quest'emendamento nella proposta dell'onorevole Cavallini.

SORMANI-MORETTI. Proporrei che queste parole siano inserite nell'emendamento del deputato Cavallini.

CAIROLI. Dichiaro che, anche a nome degli altri firmatari, accetto l'emendamento del deputato Cavallini e l'emendamento Sormani-Moretti, perchè questi non fanno che completare il concetto inchiuso nella nostra proposta.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata anche domandata la votazione nominale sulla proposta dei deputati Cavallini e Sanminiatielli. (*Rumori d'impazienza*)

Voci. A domani!

DI SANBUY. I firmatari della domanda di votazione nominale la ritirano.

ALIPPI. Chiedo di parlare per presentare un sottosemendamento. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Sormani-Moretti di cui ho testè dato lettura.

CAVALLINI. Dichiaro che io, unitamente all'onorevole Sanminiatielli, accetto l'emendamento dell'onorevole Sormani-Moretti.

PRESIDENTE. Mette ai voti l'articolo proposto dai deputati Sanminiatielli e Cavallini, colle aggiunte dei deputati Cairoli e Sormani-Moretti.

(Dopo prova e controprova, l'articolo è ammesso.)

Annunzio al signor ministro dell'interno che il deputato Mellana chiede d'interrogarlo sull'applicazione dell'articolo 188 della legge comunale e provinciale,

riservandosi di farne oggetto d'una vera interpellanza, ove non potesse essere soddisfatto delle risposte del signor ministro.

Il signor ministro accetta?

CANTELLI, ministro per l'interno. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Credo che, l'ora essendo molto avanzata, si potrebbe rimettere questa interrogazione a domani.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei bilanci 1869:

- 1° Ministero della marina;
- 2° Ministero dei lavori pubblici;
- 3° Ministero degli affari esteri.